

Si delinea a Belfast un tentativo di pogrom nei ghetti cattolici

A pag. 15

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lavoravano in miniera benchè invalidi gli otto emigrati morti in Belgio

A pag. 5

Il petrolio iracheno

DIETRO lo schermo di una controversia puramente economica, e spesso presentata come solo tecnica, la partita ingaggiata tra il governo di Bagdad e l'Iraq Petroleum Company, sta confermando sempre più il suo carattere di scontro politico, che non riguarda solo i due interlocutori, ma che viene via via investendo l'insieme della politica petrolifera mondiale, i collegamenti tra i paesi occidentali che hanno sinora unitariamente garantito una rigida gestione imperiale del petrolio nel Medio Oriente, e i rapporti tra i paesi arabi produttori.

Che di questo si trattasse era del resto evidente fin dalle prime battute. Da un punto di vista storico prima di tutto. Fu proprio un noto statista occidentale a dire che la storia moderna degli arabi si confonde con quella del loro petrolio. Affermazione cinicamente riduttiva, ma che coglie qualcosa di essenziale nella vicenda medio-orientale: sono stati gli interessi petroliferi imperialisti a fare e disfare gran parte del tessuto economico, sociale, politico e culturale (persino geografico) del Medio Oriente; e, per contro, è sulla questione del petrolio che ogni movimento di liberazione araba ha dato la misura o meno della sua volontà e determinazione ant imperialista. Colpire, contrastare, liquidare lo sfruttamento delle risorse petrolifere nazionali da parte dello straniero, è infatti la condizione prima per riaffermare non solo una linea rivoluzionaria di progresso e emancipazione, ma la stessa qualità della indipendenza nazionale di questo o quel paese arabo.

Se questa dimensione generale della sfida lanciata dall'Iraq all'IPC — pilastro onnipotente dell'impero petrolifero — è da mettere in evidenza con grande forza, vi sono però altri elementi più immediatamente politici che meritano di essere sottolineati.

IN UN PASSATO relativamente recente bastò un gesto delle « sette sorelle » a far crollare, in Persia, Mossadeq, reo di avere osato timide misure di nazionalizzazione. Solo due anni fa l'IPC e altre compagnie potevano, con successo, adottare misure di embargo internazionale contro modesti tentativi di limitare l'exportazione petrolifera, rintuzzandoli e facendoli rientrare. Oggi, nel 1972, ciò non appare più possibile o per lo meno è più difficile. Anzi le stizzite reazioni dell'IPC trovano minore udienza e alcune difficoltà, determinate da molti fattori spesso contrastanti tra di loro, ma tutti confluenti nell'indicare alcuni mutamenti in atto nella realtà mondiale.

Gli accordi intervenuti tra l'Iraq e l'URSS — qualunque cosa ne dica il premier libico Gheddafi — sono il primo fatto che ha consentito l'iniziativa irachena non solo sotto il profilo politico dei rapporti di forza, ma anche sotto quello economico di uno sbocco, anche se parziale, delle vendite sul mercato internazionale. I margini del gioco che le grandi compagnie internazionali e gli stati imperialisti posti a loro tutela, potevano consentirsi nell'area medio-orientale, appaiono

ora ridotti. Questo tuttavia non è che il primo dei tre fattori principali.

Il secondo è dato dall'appoggio che, volentieri o malvolentieri, tutti i paesi arabi produttori di petrolio hanno dovuto dare all'iniziativa irachena. Solo lo scorso anno l'Algeria e la Libia erano rimaste isolate nella loro linea estremamente avanzata di recupero delle proprie risorse nazionali e il compromesso raggiunto sulle rivendicazioni avanzate dai paesi produttori nella « guerra del petrolio » fu assai negativo. Le decisioni di Bagdad hanno ora rovesciato il quadro e le posizioni più avanzate diventano trionfanti o comunque tali da impedire (come avvenuto nell'Organizzazione dei paesi produttori) il prosieguo di una trattativa tra compagnie e governi interessati che prescinda dal diritto sovrano delle nazionalizzazioni. Vi è qui la spia di un fenomeno più ampio: l'emergere in forme sempre più acute della contraddizione di fondo tra neocolonialismo e sviluppo, tra i meccanismi del mercato imperialista mondiale e piena acquisizione di una totale indipendenza nazionale da parte dei paesi del cosiddetto « terzo mondo ». I governi moderati arabi possono ancora eludere quelle contraddizioni con mille espedienti, ma non possono ignorarle: è la loro debolezza in questo momento e in prospettiva.

IL TERZO fattore riguarda i rapporti inter-imperialisti tra i paesi occidentali impegnati nello sfruttamento delle risorse petrolifere medio-orientali, e il grado di maturazione cui sono pervenuti i loro contrasti. Solo qualche tempo fa l'IPC dettava una legge univoca con dei vincoli di solidarietà che parevano infrangibili. Ma i paesi occidentali hanno saputo qualcosa di quanto la Francia che rifiuta la riunione, proposta da Londra, dei governi interessati, l'aspra polemica aperta nell'OCSE proprio sulle questioni petrolifere, il Giappone che non respinge l'idea di diventare un acquirente del petrolio iracheno, indicano uno scricchiolio di rilievo nei metodi, nelle linee e nei comportamenti, il cui significato non è solo economico, ma è soprattutto di autonomia politica nei confronti della leadership americana, che ha sinora plasmato la politica petrolifera occidentale.

Ed è a questo punto che si apre il discorso per il nostro paese. Noi siamo un cliente importante dell'Iraq. Qualche volta nel passato, a tratti, abbiamo anche cercato di esserne degli interlocutori diretti: ma subito siamo stati richiamati all'ordine dalla « Sette sorelle » e dal governo americano, rientrando ordinatamente nei ranghi. E' troppo chiedere che di fronte alla svolta in atto, un paese come il nostro che tanti legami naturali ha con il mondo arabo, acceda al riconoscimento di un ruolo economico e socialmente ausdate, di rapporti paritari e autonomi tra nazione produttrice e paese acquirente e dell'inalienabile diritto di ogni popolo a divenire padrone delle sue ricchezze?

Romano Ledda

RIVELAZIONI DEL GIORNALISTA KEVIN BUCKLEY A «NEWSWEEK»

Mostruosa strage di undicimila civili in una sola provincia del Sud Vietnam

Gli orrori di Song My moltiplicati per diciotto da una divisione americana - Nel 1968, l'uso massiccio della potenza di fuoco USA, nel quadro dei programmi di «pacificazione accelerata», ha mietuto forse centomila vittime inermi - Contadini mitragliati nei campi e fatti passare per partigiani

BOMBARDAMENTI AI CONFINI CON LA CINA - PECHINO: UNA MINACCIA ALLA NOSTRA SICUREZZA

NEW YORK, 12. Un nuovo massacro di civili vietnamiti, di fronte al quale quello di Song My (dove furono uccise quasi 600 persone in una sola giornata) impallidisce, è stato rivelato da un giornalista di Newsweek, Kevin Buckley. In un articolo pubblicato nel numero odierno della rivista americana, Buckley riferisce che nel 1968 (lo stesso anno del massacro di Song My) la nona divisione di fanteria americana uccise quasi undicimila civili, nel quadro dell'operazione di pacificazione denominata «Speedy Express» (Espresso rapido), in una sola provincia sud vietnamita.

Può che una rivelazione, quella di Buckley è una conferma — così come lo « scandalo » del massacro di Song My a suo tempo — di quanto i vietnamiti hanno sempre denunciato. Ma è una rivelazione egualmente agghiacciante, proveniente da un testimone che è rimasto sulla scena vietnamita per quattro anni come capo dell'ufficio di corrispondenza di Saigon della rivista americana. Buckley afferma che « è ora accettato comunemente che l'u-

so massiccio della potenza di fuoco americana provocò la morte di migliaia di civili innocenti: forse, ammette qualche ufficiale americano, non meno di centomila ». Non meno. Certamente, molti di più. Quanto è avvenuto infatti nella provincia di Kien Hoa, presa in esame dal giornalista, può essere applicato alla scala dell'intero Vietnam del Sud.

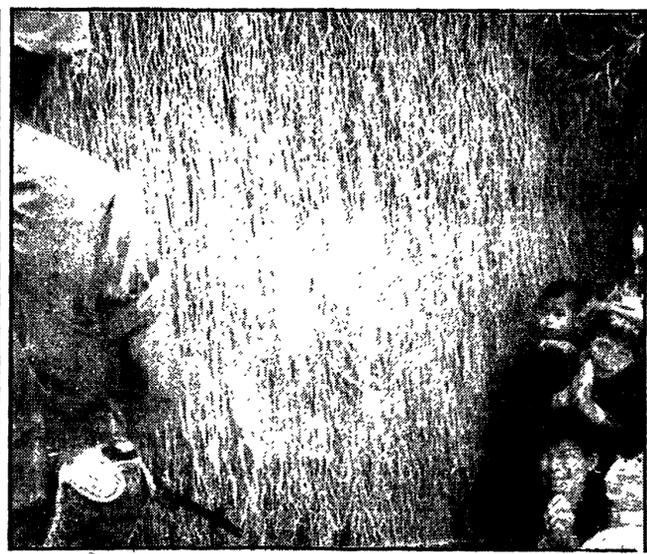
La « pacificazione rapida » venne attuata dagli americani dopo la vittoriosa offensiva del Tet del febbraio-marzo 1968 delle forze di liberazione. Lo obiettivo era quello di riportare il più rapidamente possibile nelle campagne il controllo del regime di Saigon. In quest'opera, gli americani impiegarono tutta la loro potenza di fuoco e l'intero corpo di spedizione, che ammontava allora a 550.000 uomini.

La provincia di Kien Hoa, che si trova a sud di Saigon, tra due bracci del delta del Mekong (anni fa la provincia era denominata Ben Tre), era una delle più popolate del Sud Vietnam, ed era quasi interamente liberata. Vi viveva anche una forte comunità cattolica, che in gran parte sosteneva il Fronte di liberazione.

Buckley afferma che nell'opera di « pacificazione » vennero impiegati 8.000 soldati americani, 50 pezzi di artiglieria, 50 elicotteri, mentre le forze aeree effettuarono 3.801 « azioni tattiche », cioè incursioni a fuoco. Al comando operativo della sezione elicotteri, scrive Buckley, c'era una scritta che diceva: « La morte è un affare, e l'affare è una buona cosa ».

Buckley afferma che le vittime dell'operazione venivano indicate nei bollettini ufficiali aggiungeva: « Ma quei nemici erano dei contadini falciati dai mitragliatori mentre lavoravano nei campi di riso ». Su 10.899 « nemici uccisi », l'azione permise il recupero di soli 748 armi. « L'enorme discrepanza tra il conto dei cadaveri e il numero delle armi catturate è difficile da spiegare — scrive Buckley — a meno che non si concluda che moltissime vittime erano dei civili innocenti e dei disarmati. I dati globali dell'operazione rivelano che 10.899 nemici furono uccisi... Richiesto di spiegare l'enormità del numero rispetto alle armi rinvenute, un alto ufficiale della divisione rispose che spesso i piloti degli elicotteri coglievano i nemici disarmati allo scoperto, in mezzo ai campi ».

Gli avvenimenti denunciati da Buckley risalgono al 1968. Dopo di allora l'operazione « pacificazione » è continuata alla base stessa della politica di « vietnamizzazione » (Segue in ultima pagina)



DANANG — La sola vista di una divisa americana terrorizza gli abitanti di un villaggio presso Danang, nel Vietnam del Sud, ove i soldati USA e i fantocci di Thieu si sono fatti la fama di spietati massacratori

Dopo l'attentato fascista Un messaggio di Berlinguer al PCI di Catania

Il grave attentato fascista alla Federazione del PCI di Catania ha suscitato sdegno e proteste in tutti gli ambienti democratici. « Noi impegniamo più che mai tutta la grande forza del nostro Partito, sia nel Parlamento sia nel Paese, per la mobilitazione più attiva e più vigorosa di tutte le forze democratiche e antifasciste, affinché siano colpiti inflessibilmente, con tutto il peso della legge, i delinquenti, le aggressioni e ogni forma di propaganda e di organizzazione fascista. « Ai compagni di Catania e a tutte le forze democratiche etnee che si contrappongono coraggiosamente all'azione eversiva e criminale della destra fascista e dei suoi collaboratori, rinnoviamo la solidarietà di tutti i comunisti e inviamo un fraterno saluto ». SERVIZIO A PAGINA 3

Appello del governo di Hanoi

HANOI, 12. Il governo della RDV — riunificando per esaminare la situazione ed i compiti che ne derivano — ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver dato un alto apprezzamento del successo del patriottismo nel Sud e della lotta nel Nord contro l'escalation americana, si ribadisce la volontà del popolo vietnamita di lottare e vincere, di sventare tutti i tentativi degli aggressori volti a salvare la politica di « vietnamizzazione » della guerra.

Il governo fa appello alla popolazione ed alle forze armate della RDV affinché dia prova di eroismo rivoluzionario, superino tutte le difficoltà e le privazioni, lottino valorosamente per la difesa della patria, adattino con urgenza la loro attività alle condizioni del tempo di guerra.

Secondo l'agenzia Nuova Cina, la milizia e le forze di difesa costiera della RDV sono state messe in stato d'allarme contro la minaccia di uno sbarco americano e sono pronte a respingere l'Invasore. L'agenzia France Presse cita un comunicato il quale denuncia che, nel corso delle terribili incursioni americane riprese il 16 aprile, migliaia di persone sono rimaste uccise e ferite. Decine di piloti statunitensi sono stati catturati.

Si accentuano i contrasti e le incertezze all'interno della DC

Prime difficoltà per il centrismo

Le sinistre dc affermano che non entrerebbero in un ministero col PLI - Per appoggiare un governo centrista, La Malfa pone come condizione l'unanimità dei democristiani (che domani riuniranno la Direzione) - Documenti della DC di Ravenna e dei giovani di « Forze nuove »

Lazio: la Regione condanna l'incitamento fascista alla violenza A pagina 12

Ancora rinviato il giudizio sul « sacco » di Agrigento

- I giudici del tribunale di Agrigento hanno rinviato il processo (alla sua prima udienza) al giudice istruttore
- I 28 imputati, fra i quali 4 ex sindaci e 15 assessori della DC, sperano adesso che i loro reati cadano in prescrizione

A PAGINA 6

La macchina della crisi di governo è ferma, paralizzata dai contrasti emersi soprattutto all'interno della DC al momento della scelta della formula di governo. Dopo la conclusione del ciclo di consultazione della scorsa settimana, il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, ha accuratamente evitato di riassumere le proprie impressioni e conclusioni attraverso una dichiarazione pubblica: non si sa nulla di certo, in effetti, sui passi che egli vuole compiere nell'immediato futuro. E anche questo è un segno non di poco conto circa l'attuale momento della crisi. E' chiaro, tuttavia, che negli ultimi giorni la pressione per arrivare a un ministero centrista si è fatta più intensa. I fanfaniani hanno pubblicamente invitato Forlani ed Andreotti ad imbroccare senza ulteriori indugi la strada del governo col PLI: Saragat ed i suoi sono dimostrati subito disponibili, passando un tratto di spugna sulle affermazioni del giorno prima favorevoli al centro sinistra.

Proprio il tentativo di mettere in piedi un governo DC-PLI-PSDI PRI ha accentuato le contraddizioni all'interno del partito democristiano, dove le correnti di sinistra (ma anche esponenti autorevoli di altri gruppi) hanno fatto intendere la loro opposizione al centrismo, facendo un richiamo, tra l'altro, ai delinquenti degli ultimi congressi democristiani, nei quali era sempre stata confermata la scelta per il centro sinistra. Alcuni esponenti delle sinistre dc avevano dichiarato ieri che i loro rappresentanti non sarebbero entrati in un eventuale ministero centrista. Forlani, dal canto suo, ha preso tempo, rinviando la convocazione della Direzione democristiana, riunendosi nuovamente con Andreotti e la delegazione

democristiana ed incontrandosi con Tanassi e La Malfa. Tutta questa serie di incontri e di contatti politici non ha dato luogo a dichiarazioni pubbliche. Con un'unica eccezione, tuttavia. Dopo aver parlato con il segretario della DC, Ton. La Malfa ha detto ai giornalisti: « Solo se la DC farà una scelta all'unanimità, c. f. » (Segue in ultima pagina)

OGGI tre stellette

TUTTI i giornali hanno dato notizia, ieri, di un caso che merita, a nostro giudizio, qualche riga di commento. Si tratta della notizia conosciuta soltanto ora secondo la quale il generale americano John Lavelle (chiamato dal Messaggero) è stato destituito e congedato con un grado inferiore perché, contravvenendo alle disposizioni della Casa Bianca, aveva lanciato l'offensiva aerea contro il territorio del Nord Vietnam tre mesi prima della decisione di Nixon. I bombardamenti avevano influcato la « credibilità » della posizione degli USA alla conferenza di Parigi.

Ora, leggendo le cronache di questa vicenda, ci ha fatto impressione un particolare: la Casa Bianca ha rimproverato al generale Lavelle di aver anticipato, di sua iniziativa, gli ordini di Nixon: le proteste di Hanoi si sono dimostrate fondate, i delegati nordvietnamiti di Parigi hanno avuto ragione. Queste cose Nixon ha addobbato al suo generale, oltre la tristezza che il capo della Casa Bianca non può perdonare. Ma non è un solo cenno, nelle motivazioni con cui è stato presentato il provvedimento che ha colpito il generale Lavelle, che si riferisce agli assassinii di cui si è reso colpevole. Ancora una volta gli uomini non esistono, per gli USA, in questa lo-

AD UNA SVOLTA LE INDAGINI PER LA MORTE DI FELTRINELLI

Sul traliccio di Segrate il segno di un proiettile?

Il professor Alberto Dall'Ora, legale di Sibilla Melega Feltrinelli, ha presentato in un'istanza al giudice istruttore i rilevamenti del perito di parte — Il colpo di fucile avrebbe fatto esplodere e le cariche di dinamite che hanno ucciso l'editore milanese

Fu un colpo d'arma da fuoco a far esplodere le cariche che uccisero Giangiacomo Feltrinelli? E' l'ipotesi inquietante che può essere avanzata dopo gli importanti rilevamenti effettuati dall'ing. Giulio Piazzesi e di cui soltanto ieri si è avuta notizia. L'ing. Piazzesi ha infatti scoperto che su una traversina del traliccio di Segrate (la stessa da dove, presumibilmente, si trovava, a cavalcioni, l'editore) c'è il segno lasciato da un proiettile, sparato dal basso verso l'alto, in direzione obliqua. Sia lui che il maresciallo Bizzarri, entrambi consulenti di parte, escludono che il proiettile sia stato sparato in epoche precedenti all'attentato.

Il legale della signora Sibilla Melega Feltrinelli, prof. Alberto Dall'Ora, ha presentato ieri al giudice istruttore Cirio De Vincenzo una istanza per fargli conoscere i rilevamenti compiuti dal consulente e per chiedergli approfonditi accertamenti peritali. Se l'ipotesi prospettata dovesse risultare provata, acquisterebbe nuova consistenza la tesi della macchinazione. Il colpo potrebbe essere partito da un fucile di altissima precisione con l'obiettivo di colpire le cariche poste accanto a Feltrinelli. L'editore, come si sa, era munito di una pila speciale, di quelle il cui raggio illumina soltanto la zona interessata. Quei fucili di luce potrebbero essere stati il bersaglio presso il traliccio dell'eventuale tiratore, al corrente dell'attentato che stava per essere messo in atto.

IL SERVIZIO A PAGINA 6



I lavori di ripristino del traliccio di Segrate pochi giorni dopo il rinvenimento del cadavere di Feltrinelli

Nuovo processo al Commissario che indagò a Padova sulla « pista nera »

● Il commissario Giuliano era stato incriminato a seguito delle sue indagini che lo avevano portato a scoprire per primo l'attività eversiva dei gruppi fascisti del Veneto, la « pista nera » poi seguita dal giudice Sizi



A PAGINA 6

LA SCONFITTA DI NESTOR MACHNO

LA RIVOLUZIONE RUSSA E IL «SECONDO BAKUNIN»

Una delle più dure battaglie sostenute dal bolscevismo che « si è formato e temprato, come disse Lenin, lottando per anni contro il rivoluzionamento piccolo-borghese che rassomiglia all'anarchismo e che si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e istanze di una tenace lotta di classe »

Alla vigilia della rivoluzione di febbraio in Russia esistevano sparsi gruppi di anarchici per lo più concentrati a Pietrogrado, Mosca e in qualche altra città minore. Secondo la storiografia russa di quel tempo, questa rete anarchica non contava più di 220 elementi. Questa penuria di « quadri » non impedì però al movimento anarchico russo di essere diviso in due tronconi: gli anarco-comunisti, che seguivano la dottrina di Kropotkin, e gli anarco-sindacalisti, influenzati dall'oltracoeano dalle teorie di Volin.

La campagna tra le masse

Fino ad allora il movimento anarchico russo non aveva saputo sfruttare appieno — come dirà Lenin — gli errori degli « stolti saggi » e delle vecchie camerate della Internazionale soprattutto per la decisione azionista della classe operaia diretta dai bolscevichi. Tra la rivoluzione di febbraio e l'Ottobre, però, sulle rovine dell'impero zarista e mentre il governo provvisorio di Kerensky stava bruciando le ultime speranze di uno sviluppo pacifico della rivoluzione, il verbalismo parolario e l'avventurismo ultrarivoluzionario degli anarchici riuscirono a fare alcuni proseliti in alcune fabbriche e in qualche unità militare della guarnigione pietrogradese.

La pressione « legittima », il governo vici la manifestazione. A questo punto il Comitato centrale bolscevico, per non dare alla borghesia reazionaria il pretesto per un intervento — giuridicamente ineccepibile — nella notte tra il 9 e il 10 giugno revoca la manifestazione e invia tutti i suoi attivisti nelle fabbriche, nelle caserme e nei quartieri per spiegare la situazione alle masse. Grazie al loro legame con tutti gli strati della popolazione di Pietrogrado, i bolscevichi riescono a dominare la situazione e ad impedire qualsiasi accenno di provocazione anarchica. La manifestazione, così come la voleva Lenin, possente disciplina e senza incidenti di rilievo, fu organizzata il 18 giugno e rappresentò un nuovo energico scossone al vacillante edificio di Kerensky e compagni.

All'indomani della rivoluzione d'Ottobre i numerosi gruppuscoli anarchici russi si divisero sull'atteggiamento da tenere verso il potere sovietico: da una parte quelli che collaborarono con il nuovo regime (A. Ghe, A. Karelin, A. Zheleznjak), dall'altra coloro che si schierarono contro il bolscevismo (i fratelli Gorin, V. Volin, L. Cernyi) in mezzo a quelli che oscillavano continuamente tra la fedeltà e l'insubordinazione al nuovo ordine (I. Bleichman, J. Novomirskij, E. Jarcuk, I. Grossman-Roscin).

Nestor Machno è forse la figura che meglio di ogni altra esprime, da una parte, queste ambiguità e contraddittorietà del movimento anarchico russo, dall'altra la pericolosità dell'avventurismo anarcheggiante per i destini stessi della rivoluzione socialista. Nato nel 1884 (o 1889, per altre fonti) in una famiglia contadina di Gul'aj-Pole, che resterà sino all'ultimo il cuore della machnovщина, Nestor Machno prima di abbracciare durante i moti del 1905 la fede anarchica, girava per la Russia, facendo il bracciante, il garzone di bottega, il falegname ed altri mestieri. Espulso dal terrorismo individuale, Machno nel 1910 viene condannato ai lavori forzati a vita. Liberato grazie alla rivoluzione democratico-borghese di febbraio, egli ritorna a Gul'aj-Pole, dove ricomincia a tessere le fila dell'organizzazione anarchica combattendo contro le truppe tedesche e diventando nei primi tempi il terrore dei grandi proprietari terrieri.

Un delirante bellicismo

E' estremamente difficile tracciare un quadro seppure sommario del movimento machnovista, della sua ideologia piccolo-borghese e semi-anarchica, della sua base sociale estremamente eterogenea e della sua attività di lotta in volta in volta (durante l'occupazione tedesca o l'avanzata di Denikin le sue truppe sono prevalentemente composte di contadini poveri, mentre durante la sua lotta contro il potere sovietico (1919-1920) bat'ko, come lo chiamavano i suoi uomini, si appoggia sugli strati agiati delle campagne per ridursi poi, nel periodo della Nep, a cercare sostegno solo tra i kulak). Pur essendo ideologicamente un semplice « gregario », Machno per il potere che era riuscito a conquistare in una parte dell'Ucraina era diventato la metà di tutti i maggiori teorici russi dell'anarchismo, da Volin (ideologo che lo ragguaglierà dall'America) ad Arscinov (lo storiografo di Machno) che dettero vita al centro anarchico Nabat e alla rivista omonima. Fu proprio questa « corte », di cui si circondava Machno, che cominciò ad incensarlo e a diffondere la voce che le masse avevano ormai il « secondo Bakunin ».

Al contrario di quanto possa sembrare, il terreno decisivo sul quale si poteva battere (e come, poi, in realtà si batté) la machnovщина non era certamente quello militare, anche se contro la cavalleria degli ataman e le tacianke del « secondo Bakunin » combatterono sul fronte ucraino eroici e famosi comandanti dell'Armata rossa come Yakir e Bela Kun. Il terreno decisivo per la sconfitta della rivolta anarchica fu quello politico, delle scelte di politica economica del paese dei Soviet. Infatti in quei primi anni furono non pochi gli errori commessi dal governo sovietico ucraino; e uno dei più gravi (che oggi è riconosciuto dalla storiografia ufficiale sovietica) fu quello di applicare una politica agraria assai poco duttile.

La fine della sedizione

Gran parte delle terre tolte ai latifondisti non venivano distribuite ai contadini, ma trasformate immediatamente in sovoci su basi collettivistiche. Ciò non poteva non suscitare malcontento tra le grandi masse contadine dell'Ucraina, indebolita dall'alleanza fondamentale tra classe operaia e contadini e in ultima analisi consentiva per certi versi ai socialrivoluzionari, agli anarchici, agli uomini di Petljura e in genere ad avventuristi di tutte le risme di strumentalizzare il malcontento contadino indirizzandolo contro la giovane repubblica sovietica. Solo con l'avvio della nuova politica economica Machno fu appunto privato della sua base di massa, i contadini, e una volta rimasto solo con l'appoggio dei kulak, fu facile all'Armata di Frunze porre fine alla sedizione machnovista.

La dura lotta contro Machno non fu certo la prima né l'ultima che Lenin e il bolscevismo russo dovettero condurre contro tutti gli avventuristi. La sconfitta del machnovismo e del « secondo Bakunin », morto esule a Parigi, fu la conferma della tesi leniniana, secondo cui il bolscevismo si era « formato e temprato lottando per molti anni contro il rivoluzionamento piccolo-borghese, che, rasmigliando al machnovismo o ha derivato qualcosa da esso e si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e istanze di una tenace lotta di classe ». Non è male, in tempi come i nostri e in paesi come l'Italia dove qualcuno cerca addirittura di rivalutare la figura di Machno rammentando ancora una volta questo giudizio di Lenin.

Carlo Fredduzzi

LE STRUTTURE CULTURALI IN ITALIA: FIRENZE

I belletti del moderatissimo

Grandezza del passato e servitù del presente nel calderone municipalistico che caratterizza una gestione conservatrice della città - Una linea che suscita forti tensioni sociali - L'ottica turistico-promozionale degli amministratori - Ripiegamento della condizione intellettuale tradizionale e nuovi bisogni di massa - I comunisti e le premesse di una iniziativa rinnovatrice



Firenze alla fine dell'800; in alto, il treno del Chianti davanti a Porta Romana. Sotto, un angolo del vecchio centro ormai scomparso. Le due foto sono tratte da un libro famoso dedicato alle prime fotografie della città.

Dal nostro inviato

FIRENZE, giugno. « Firenze è una città di grandi solidi », dice Tristano Codignola, direttore della Nuova Italia e responsabile della politica scolastica del Psi, la cui mancata rielezione al Senato è un altro segno del deterioramento delle posizioni del socialismo fiorentino. Ed è anche una città di pensionati culturali di tutto il mondo, aggiunge Codignola, con un lampo di malizia e un po', ma non troppo, nostalgia dell'equilibrio in cui viveva la vecchia città leopoldina, granducuale.

Il « tappeto idealista »

Può forse aiutarci il paragone con la situazione fiorentina. L'analisi della condizione intellettuale e delle strutture culturali a Torino faceva emergere in modo abbastanza netto due linee: da un lato quella della formazione di un nuovo blocco di potere urbano in cui il lavoro intellettuale fu riassorbito con mansioni operative specifiche (il momento della programmazione tecnico-culturale del rapporto città-fabbrica) nel nuovo « stato maggiore » PIAT; dall'altro il consolidarsi intorno alla classe operaia della città industriale e proletaria per eccellenza di bisogni culturali nuovi, di un tessuto organizzativo di base mediante il quale la conoscenza collettiva agisse come momento unificante punto di leva per la trasformazione rivoluzionaria. Da questo punto di vista, certo, Torino ha anche una potenzialità squisitamente teorica che Firenze ora sembrerebbe non avere. E proprio per questo, mediamo, che il compagno Luporini, ordinario di filosofia morale all'università, osserva che a Firenze trova oggettivamente difficoltà ad imporsi una « angolarità teorica ». Che cosa vuol dire? Schematicamente che, al livello più nobile, le strutture del sapere sono rimaste quelle funzionali al comportamento collettivo di una città mercantile e artigiana e che la cultura prodotta mediante queste strutture ha caratteri di erudizione raffinata, indubbiamente orientata e innalzata da una notevole sensibilità etico-politica, ma una qualità intrinsecamente artigianale. Ancora Proccaci insiste sul fatto che la stessa ricerca universitaria viene a volte concepita come « capodopera ». Al livello meno nobile, si assiste invece al patetico del bargellinismo, cioè del fiorentinismo in pillole, in cui l'enunciazione è assai più di un'operazione ideologica di conservazione municipale.

La prima impressione, dunque, è quella di un ripiegamento culturale, di un accenno di rinvolgimento intellettuale tradizionale, di un'accentuata introversione in funzione difensiva. Occorre forse rianziare ad alcune esperienze chiave del passato più recente per rendersi conto della

connessione strettissima fra vicenda culturale e storia politica della città. E' un punto sul quale insiste con particolare passione Enzo Enriques Agnoletti, direttore del Ponte. E si capisce. La rivista che fu di Calamandrei rappresenta forse il momento alto della riflessione di quel gruppo di esponenti del partito d'azione che conquistò la sua leadership politica e culturale in forza di un intrinseco antifascismo e del tentativo — quasi sempre, anche se non sempre riuscito — di definire un positivo rapporto dialettico con la classe operaia e il Partito comunista. Politicamente, essa ha svolto fino all'estremo conseguenze il ruolo di garanzia della democrazia borghese avanzata, culturalmente ha puntato sulle capacità persuasive e di agitazione della difesa intellettuale illuminata. E' un tratto comune dell'esperienza dei Detti, del Codignola, degli Spini, degli Agnoletti.

Questo carattere principale della cultura fiorentina ha consentito la conclusione del suo ciclo con il primo centro sinistra, quello di La Pira, sconsigliato anche dagli organi di dipartimento del rapporto con le forze popolari. Le qualità carismatiche del sindaco cattolico non bastarono a bloccare l'attacco da destra. Segui la pesante gestione commissariale che aveva l'obiettivo di spianare il terreno alle forze della destra, di definire una moderata e meno turbolenta del centro-sinistra. La operazione non era del resto mirabilmente riuscita, ma fortemente voluta e diretta dalla Democrazia cristiana in sede nazionale, puntando, tra l'altro, su una disponibilità dei socialisti fiorentini che la unificazione socialdemocratica avrebbe ulteriormente accentuato.

Non bisogna mai dimenticare, per quanto riguarda Firenze, questa dimensione per così dire « delegata » della vita politica e della cultura. (E un'osservazione molto pertinente del compagno Aldo Zardo). E' questo il « baratro dell'oggettività » in cui si è smarrita la coscienza di alcuni gruppi intellettuali a Firenze, « arroccati » ricorda ancora di recente Eugenio Garin « in illusorie libertà e autonomie di cui sperimentano, oggi, la fragilità, l'inconsistenza, l'equivoco ».

Evidentemente, « il tappeto idealista » dice Romano Bilenchi, « non è ancora stato levato di sotto i piedi degli intellettuali ». La vicenda di Bilenchi, romanziere e organizzatore culturale del Nuovo Corriere di cui fu direttore, è per più versi esemplare. Intorno al Nuovo Corriere negli anni cinquanta si realizzò un'esperienza di informazione democratica che, a Firenze, se si pensa al ruolo determinante dell'organo del petroliere Montali, avrebbe ancora larghissimi margini. Tuttavia si può dire riuscito quello che Bilenchi chiama « il nucleo marxista nella tradizione culturale fiorentina ». Nella partecipazione di numerosi quadri intellettuali al lavoro del giornale che fu un grosso fatto anche organizzativo, si è creato un tratto della politica culturale del movimento operaio che la assomiglia alla politica delle altre città. Definire in questi termini il proprio rapporto con i ceti professionalmente deputati della funzione intellettuale comportava un rischio: quello di « arrogarsi » in un'attività di tipo « autonomico », tutti e due ancora esterni a quel rapporto organico con la classe, in base al quale si definisce invece come fatto complessivo di sviluppo culturale. Sono, queste, difficoltà che si prolungheranno anche nella vicenda di quell'altro grande progetto di « informazione politica-culturale che fu nei primi anni sessanta il circolo di cultura. In realtà, il sistema delle deleghe reciproche consentiva una certa flessibilità nel rapporto con i gruppi intellettuali tradizionali, ma era destinato a logorarsi nel momento in cui anche a Firenze fosse stato sottoposto alle tensioni della nuova dimensione di massa in cui, a partire dalla metà degli anni sessanta, si sono posti i problemi della cultura e delle sue strutture. Non per niente l'accento si trasferisce dai circoli culturali e dalle riviste alla scuola, alla casa editrice ai grandi apparati industriali ed editoriali, alle « fabbriche del sapere », dalla cultura di tipo « autonomico » al ruolo della mansione intellettuale nel sistema produttivo.

Dietro un alibi

Il problema è particolarmente complesso a Firenze per la configurazione socio-economica per il peso delle stratificazioni istituzionali ed ideologiche, in cui la lunga storia della città si è venuta depositando. E' questo un terreno sul quale il partito si muove con più spaccate capacità collettive d'analisi e con un notevole sforzo d'innovazione nella linea politica. E' certo vero, come osserva il presidente dell'amministrazione provinciale compagno Tassinari, che ci si trova di fronte a una conformazione sociale con una classe operaia in posizione numerica minoritaria. E' forte la presenza di ceti medio produttivi con spiccate sottolinee individualistiche che sono in parte il riflesso sedimentato della vecchia tradizione produttiva, artigianale, in parte il risultato attuale del processo di decomposizione ideologica perseguito dal blocco di forze moderate che ha diretto la città in questi ultimi anni. Questo spiega la base relativamente estesa della socialdemocrazia a Firenze, il carattere manovriero di una parte della dirigenza socialista, a partire da Mariotti.

Su questo tessuto sociale, le cui diversificazioni sono sicuramente accorate quando si percorrono le strade, si stagliano dalle vecchie botteghe di San Frediano alle boutique cosmopolite da « piccola città », la matassa, tra un vecchio storico, le forze moderate, Democrazia cristiana in testa, hanno puntato per dare un'eccezionale, almeno relativo, dinamismo al municipalismo corporativo: un calderone nel quale si mescolano il « culto del bizzarro » (come osserva Tassinari), la grandezza del passato e la servitù del presente, la nostalgia della « capitale », forse soltanto « culturale », in breve una sorta di « miscela dei generi » del soggettivismo bottegaiello piccolo-borghese. E' questo il clima culturale che ha permesso al centro-sinistra a proposito dell'uso delle strutture culturali.

Trattata da una gestione amministrativa turistica, osserva il compagno Pieralli, segretario della federazione fiorentina del Pci, il che comporta un certo spregio, un profondo deterioramento di queste strutture e l'aumento delle iniziative o degli istituti cui vengono affidati compiti di medio prestigio o, per meglio dire, di promozione pubblicitaria. Anche un fatto così rilevante per l'arte contemporanea come la nomina di Henry Moore corre il rischio di trasformarsi nell'alibi di una scelta amministrativa che, aggiunge Pieralli, « imbellettare la decadenza ».

L'esempio del centro

Certo, che nell'ultimo bilancio comunale figurano nel capitolo dedicato alle manifestazioni culturali un aumento di spesa da due a cinque milioni per le bande musicali, un milione per l'acquisto dell'impianto di tre milioni e mezzo), i concorsi ippici, fa pensare per lo meno a una estrema accelerazione del processo degenerativo e a un accademico delle capacità cosmetiche della cultura sinistra fiorentina? Come rilevava il compagno Cassinelli, la università di filosofia della scienza, nel suo intervento in Consiglio comunale a Palazzo Strozzi nel corso di una recente discussione sul bilancio.

Ma non si tratta soltanto di questo. L'ottica turistico-promozionale delle forze moderate non provoca solo dispersioni della spesa o disfunzioni nel mantenimento dell'attuale rete degli istituti culturali, i musei, le gallerie, le biblioteche, ma anche un'ulteriore accentuazione del movimento a fornice tra vita ufficiale delle strutture culturali e i bisogni collettivi della massa. Un'amministrazione e destinazione dei casi alcune di queste strutture (i musei, per esempio) restano chiusi in un'isola di isolamento ieratico; in generale, esse subiscono una progressiva devitalizzazione. Si tratta di un fenomeno che, popolare, corroborata in modo esemplare dall'espulsione degli strati poveri dalla città storica, con un doppio esito: quello di compromettere i servizi sociali (la casa e i servizi culturali) e quello di incrinare le rendite di posizione e trasformare il centro storico in un centro direzionale commerciale per il drenaggio del turismo di massa e il soddisfacimento dei consumi opulenti del turismo di élite.

Ecco perché la città, come dice Zanardo, quando si appropria degli istituti, li devitalizza; e l'operazione di ritraccio antidemocratico messa in atto dalle forze moderate che rende gli istituti pressoché impermeabili alle masse. Firenze non è una città « sottoposta da questa scelta sono sempre più forti. Non sono un indice equivocono di un'operazione degli ultimi tempi della COIN (la Stce), i processi di riaggiornamento popolare intorno a iniziative di base sull'uso della città e delle sue strutture in cui si consolida il rapporto con le forze cattoliche, il fermento dell'università. Proprio da questi dati preludeva l'avvio di una iniziativa culturale dal gruppo consiliare comunista alla fine del '71 nella quale il problema di un rinnovamento delle strutture culturali fiorentine veniva finalmente rianziato al rilancio dell'iniziativa di massa e alla creazione di un tessuto di nuova democrazia.

Franco Ottagliani (2 - Continua)

Eccezionali ritrovamenti archeologici alla periferia di Nis, in Serbia

La scoperta dei tesori di Mediana

Quattordici capolavori in marmo che confermano l'ubicazione dell'antica città romana - Un'équipe di giovanissimi scienziati si propone di continuare gli scavi, se saranno reperiti i fondi necessari - Le prime ricerche nel 1932 portarono alla luce una splendida villa patrizia

Dal corrispondente

BELGRADO, giugno. Quattordici stupende statue di marmo bianco e di porfido che risalgono al quarto secolo dopo Cristo sono venute alla luce in questi giorni durante scavi condotti nella zona archeologica di Mediana, alla periferia della città serba di Nis. Le statue, che ora sono ammassate in una stanza di due metri quadrati ad appena 30 centimetri di profondità, sono tutte decapitate e solo due delle teste sono state ritrovate. Nonostante che le scritte sui basamenti fosse ro tutte cancellate, si è potuta stabilire che alcune di esse erano dedicate a divinità e a personaggi mitologici: Igea, Esculapio, Ercole, Bacco.

Il valore artistico e storico dei reperti, ma perché si è avuta la conferma che si sta scavando nel punto giusto, esattamente là dove sedeva un'isola fa sorgere la città romana di Mediana. Un lavoro sistematico e continuo dovrebbe quindi portare rapidamente alla luce nuovi meravigliosi tesori.

La città di Mediana venne edificata nel quarto secolo dopo Cristo dall'imperatore Flavio Valerio Costantino, un barbaro nato da un centurione, Costanzo Cloro e da una oreste, Elena, e che riuscì ad assicurare ancora per qualche decennio stabilità al traballante impero romano definendo le frontiere, migliorando la situazione interna e riempendo delle casse vuote.

A metà strada (e di qui forse il nome della località) fra la città natale di Naissa (oggi Nis) e le sue fonti termali (che si trovano a una decina di chilometri) l'imperatore fece costruire un palazzo imperiale su un'area di 50 ettari. Qui, tra dolci colline e a poca distanza dalle terme, l'imperatore passava gran parte dell'anno.

Attorno al palazzo imperiale vennero presto molte ville, resti di una grande casa patrizia con piscina, canalizzazione, fobbre edilizie degli ultimi due decenni non ne ha fatto scempio; il piano regolatore di Nis l'ha salvaguardata.

Gli scavi non presentano quindi grossi problemi e c'è la sicurezza che quanto la terra ancora nasconde potrà essere portato alla luce intatto e senza guasti.

Tuttavia non mancano le difficoltà. Alla fine di questa settimana i lavori di scavo dovranno nuovamente essere interrotti. L'équipe di archeologi che ha lavorato in questi mesi con tanta capacità e con tanto entusiasmo, ha esaurito i fondi messi a sua disposizione dal comune di Nis e non potrà disporre di altri fino al prossimo anno. Si spera tuttavia, che data l'importanza dei ritrovamenti ci sia un intervento finanziario da parte della Repubblica serba, se non addirittura della Federazione jugoslava, oppure di qualche ente internazionale. I tesori nascosti di Mediana, infatti, non stanno a cuore solo alla popolazione di Nis, ma fanno parte del patrimonio di tutti.

Arturo Barioli

Dopo il grande sciopero nazionale per il contratto

Le lotte contrattuali e la distribuzione del reddito

E' INIZIATA NELLE FABBRICHE LE LOTTA ARTICOLATA

Nel'industria i salari inferiori agli altri settori

In questa settimana programmate otto ore di astensione - Il 22 riunione delle segreterie nazionali - Una nota dei sindacati sull'atteggiamento padronale - L'Alleanza contadini per lo sviluppo di iniziative unitarie

All'origine lo schiacciamento delle qualifiche - Esso serve a comprimere la totalità delle retribuzioni lasciando i margini per una politica di privilegi corporativi

Braccianti: i rinvii del governo aggravano la situazione

Una dichiarazione di Feliciano Rossitto

Sullo sciopero nazionale di 48 ore dei braccianti, fissato per i giorni 23 e 24 prossimi contro i rinvii governativi in merito all'attuazione degli impegni da tempo assunti e per lo sblocco della vertenza contrattuale, il compagno Feliciano Rossitto, segretario nazionale della Federbraccianti-CGIL, ci ha rilasciato questa dichiarazione. «La decisione del governo di rinviare sistematicamente l'attuazione degli impegni assunti per la proroga degli elenchi agricoli, per il collocamento, per la partita previdenziale e per la Cassa integrazione guadagni, costituisce un elemento pesante di ulteriore aggravamento della condizione dei lavoratori agricoli. Il governo non ha il diritto di ignorare che, così facendo, esso contribuisce direttamente ad acuire la tensione sociale nelle campagne e ad imporre ai lavoratori ed ai loro sindacati adeguate iniziative di lotta...»

Dopo il grande sciopero nazionale di giovedì scorso dei 300 mila lavoratori chimici in lotta per il contratto, forte è indagine delle fabbriche del settore. Sono iniziate infatti le azioni articolate attraverso la astensione da qualsiasi prestazione di lavoro straordinario e secondo un programma di otto ore settimanali, che sono realizzate sulla base delle decisioni che vengono prese dai lavoratori nelle singole fabbriche. Il 22 revisionerà luogo la riunione delle tre segreterie nazionali di categoria per esaminare gli sviluppi della lotta. Intanto in quasi un centinaio di fabbriche i sindacati considerano la piena riuscita della prima azione di sciopero come una risposta al padronato italiano nel suo insieme e questo chimici in particolare tale da scoraggiare ogni illusione di poter ricacciare indietro la classe lavoratrice dalle posizioni raggiunte e di impedire il retrocedere delle condizioni di vita e di lavoro e dei rapporti di forza all'interno delle fabbriche e nella società.

In merito ai tentativi apparsi sulla stampa padronale di far ricadere sui sindacati la responsabilità della rottura e alle maldestre affermazioni di una presunta «disponibilità padronale», i sindacati ricordano che le trattative si sono rotte perché gli industriali si sono rifiutati di considerare base di discussione la piattaforma sindacale, respingendo in particolare ogni discussione sui problemi della organizzazione del lavoro che della piattaforma costituiscono la base. I sindacati ritengono che gli industriali si sono dichiarati disponibili al dialogo solo sulla loro impostazione che parte da valutazioni unilaterali della realtà economica e intendendo la massima elasticità in materia di sfruttamento della forza lavoro per assicurare i massimi risultati possibili al profitto.



La politica di ristrutturazione portata avanti nel corso di questi anni dall'Eridania è andata contro gli interessi dei consumatori, dei coltivatori produttori e dei lavoratori. (Nella foto: una manifestazione a Ferrara per respingere l'attacco all'occupazione). Grave è stato ed è l'atteggiamento del governo, come dimostra il nullaosta concesso dal CIPE al monopolio saccarifero per costruire un nuovo impianto a Forlì mentre da tempo le tre centrali cooperative romagnole si stanno battendo per costruire il primo zuccherificio italiano cooperativo

Migliaia di bieticoltori manifestano per una nuova politica del settore

A Forlì cooperativa unitaria contro i piani dell'Eridania

Da tempo le centrali romagnole e il movimento democratico si stanno battendo per la costruzione del primo zuccherificio cooperativo italiano - Il Cipe ha dato invece il nullaosta al monopolio saccarifero per costruire nella zona un nuovo impianto

Mentre se ne importano oltre 5 milioni di quintali

ZUCCHERO BLOCCATO NEI MAGAZZINI

BOLOGNA. 12. Il ministero delle Finanze ha reso noto che le partite di zucchero, per un totale di 174 mila quintali, prodotte in più durante la campagna saccarifera 1971-72 debbono rimanere immagazzinate fino al 31 gennaio '73. I competenti UF31 disporranno per il necessario rinvio presso i magazzini fiscali. Il CNB di fronte a questo vincolo delle eccedenze rispetto ai contingenti di produzione precedentemente stabiliti, ha ribadito la propria ferma opposizione al provvedimento adottato.

La situazione è addirittura assurda e autolesionista se pensiamo che mentre si mantiene in magazzino questo zucchero per il 1972-73 di produzione nazionale il nostro Paese per fronteggiare le esigenze del consumo interno, si vede costretto ad importare 5 milioni di quintali di zucchero. Il congegno nazionale di assegnazione dei contingenti di produzione, al fine di togliere dalle mani dei monopoli il controllo decisionale della produzione bieticola.

Domani, per l'intera giornata

Oltre 100.000 «alimentaristi» scioperano per i contratti

Sono i lavoratori delle conserve vegetali e delle bevande non alcoliche

Un settore dell'industria, che più degli altri, da tempo, e con continuità, è investito da un ampio movimento di lotta, è certamente quello alimentare. Basterà ricordare che nei mesi scorsi sono stati rinnovati 10 contratti. Le battaglie dei 200 mila lavoratori dei settori dolciari, conserve animali, alimenti zootecnici, latticini, caseari, vini e liquori, hanno segnato, per il contenuto delle piattaforme, il salto di qualità della categoria. Gli obiettivi qualificanti, e coerenti con la politica delle riforme e dello sviluppo della occupazione sui temi orario, qualitativi, ambientali e parità normativa, sono stati strappati, dopo mesi di compatti scioperi.

Queste lotte - come quelle prossime - si legge nel documento conclusivo del comitato di lavoro - sono state centrate in particolare a Salerno, a Napoli e Piacenza. Decine di migliaia sono gli stagionali, i lavoratori cioè che operano con un contratto salario; fortissima la presenza dell'azienda di piccole e medie dimensioni. Un dato che, all'ultimo, su cui i grandi gruppi padronali sono tanto più insistenti, è la presenza di lavoratori da zona a zona puntano la carta, provocatoria, di accordi aziendali separati. Gli scioperi articolati, che i lavoratori effettuano in questi giorni, sono per la loro compattezza la prima risposta a questo tentativo. Le resistenze dei lavoratori sono tanto più assurde se si considera che il costo di lavoro è fra i più bassi: l'ultimo contratto nazionale, fu siglato dopo sette mesi di lotta. La controparte, nella ricerca di forme unitarie di lotta con i braccianti, i contadini e le altre categorie di lavoratori.

Gli industriali chimici e di altri settori impegnati nel rinnovo dei contratti hanno cercato di dimostrare ancora una volta la «inaccettabilità» delle richieste dei lavoratori per le loro conseguenze sul costo del lavoro. A sentir loro la posizione del salario dei lavoratori industriali, non vi è dubbio che si incentiverebbero due tendenze negative: la ricerca di impieghi non industriali, poco importa se parassitari, e l'emigrazione di quote sempre più qualificate di manodopera.

Certo, i bassi salari dell'industria potrebbero veder migliorato il loro potere d'acquisto anche attraverso le riforme e l'aumento dei consumi. In questo caso, però, i lavoratori si sono battuti dopo i contratti del 1969, padronato e governo hanno chiuso persino lo spiraglio a nuove agevolazioni. Il rifiuto di queste misure sociali ha reso più aspro lo sfondo d'ineguaglianza economica nel quale vengono a collocarsi le scadenze contrattuali del 1972.

E' d'altra parte insostenibile che i lavoratori industriali debbano accontentarsi di margini di profitto sempre più bassi, mentre le altre categorie di cittadini ampliano anche la quota di reddito nazionale. Il rifiuto di queste misure sociali ha reso più aspro lo sfondo d'ineguaglianza economica nel quale vengono a collocarsi le scadenze contrattuali del 1972.

Industria altri settori. Attualmente i lavoratori dipendenti dell'industria, che sono un po' più di 7 milioni, rappresentano il 54% del totale dei lavoratori dipendenti. I salari mensili, tuttavia, costituiscono soltanto il 46,8% della massa salariale, cioè una quota minore. Non vi è dubbio che questa inferiorità retributiva influisce sulla diversa composizione della manodopera per qualifiche, a cominciare dalla differenziazione costituita dalla biarticolazione operai-impiegati. Ma proprio per questo le richieste di inquadramento unico e di riduzione del numero delle qualifiche vanno incontro ad un'esigenza di perequazione molto matura fra i lavoratori.

Salari industria - Consumi privati. La percentuale dei lavoratori dell'industria sul totale delle masse deviate, compresi cioè anche gli autonomi (artigiani, contadini, imprenditori), è del 42%. Non è facile stabilire la massa del reddito di lavoro, ma la statistica procede in questo campo per arbitrarietà: non si è mai fatta un'indagine per accertare nel reddito degli autonomi, che cosa invece reddito di lavoro e cosa invece reddito di capitale.

Preferiamo però fare il confronto con le tendenze del reddito di lavoro, che è molto identificabile, quello della massa di reddito spesa annualmente in consumi privati. Questo è il confronto che, quando si primere i consumi privati, contribuisce, in Italia, sia l'elevata detrazione fiscale che il basso livello delle pensioni. Inoltre non vi è dubbio che le quote di salario industriale sono risparmiate e non consumate. Con questi elementi di comparazione, il salario medio dei lavoratori industriali non raggiunge nemmeno la media di tutti gli altri partecipanti ai consumi privati, fermandosi al 36,8% del totale.

La situazione complessiva è dunque, molto approssimativamente, questa: su 100 lavoratori dipendenti, 54 che rappresentano il gruppo dei lavoratori dell'industria ricevono il salario di soli 47 lavoratori su 100. Invece i consumi dei lavoratori tutti dell'industria, pur contribuendo almeno per il 42% alle attività lavorative, se ne attribuiscono per sole 37 lire. La massa dei consumi, il cui basso reddito è una delle cause del generale basso livello dei consumi privati, deve attingere spesso, per vivere alle 37 lire su 100 del lavoro industriale che per questo in realtà è anche più basso.

industriale non trovi manodopera. La stessa emigrazione è stata, finora, un'emigrazione di lavoratori con livello di istruzione molto basso. Se però venisse sanzionata per il futuro l'attuale struttura dei salari, con le sue penalizzazioni a danno del lavoratore dell'industria italiana, non vi è dubbio che si incentiverebbero due tendenze negative: la ricerca di impieghi non industriali, poco importa se parassitari, e l'emigrazione di quote sempre più qualificate di manodopera.

Certo, i bassi salari dell'industria potrebbero veder migliorato il loro potere d'acquisto anche attraverso le riforme e l'aumento dei consumi. In questo caso, però, i lavoratori si sono battuti dopo i contratti del 1969, padronato e governo hanno chiuso persino lo spiraglio a nuove agevolazioni. Il rifiuto di queste misure sociali ha reso più aspro lo sfondo d'ineguaglianza economica nel quale vengono a collocarsi le scadenze contrattuali del 1972.

Lettera degli statali ai gruppi parlamentari

Le federazioni CGIL, CISL, UIL chiedono un colloquio

Advertisement for 'NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE'. It includes the title, a subtitle 'PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO', and a list of articles: 'Il Giappone ad una svolta?', 'Il fallimento della vietnamizzazione', 'Portogallo: Una piattaforma per l'unità antifascista', 'Spagna: Appello per il Primo maggio', 'Grecia: Cinque anni dopo il putsch', 'Medio Oriente: La crisi della Resistenza palestinese', 'David Ricardo: Nel bicentenario della nascita'. It also features a subscription rate of L. 4.000.

GLI OTTO EMIGRATI PERITI IN BELGIO: UNA STRAGE « IN REGOLA » CON LE LEGGI

Condannati al sottosalarario gli invalidi delle miniere

I lavoratori periti al passaggio a livello incustodito erano quasi tutti in pensione per invalidità - Lo spietato meccanismo dello sfruttamento impone anche ai più colpiti dalla silicosi di continuare a prestare la loro opera per far fronte alle spese - impossibile il ritorno in Italia con il taglieggiamento delle indennità e degli assegni mensili - Pagherà per tutto questo l'autista del pullmino ?

Dal nastro inviato

BRUXELLES, 12. Sabato mattina ci sono stati i funerali; cinque bare sono scese sotto terra in questi giorni piovosi del Limburgo, altre tre stanno per tornare in Italia e qui il discorso è chiuso. La stampa belga - che pure nei giorni scorsi ha dato un notevole rilievo alla sciagura di Rotselaar - ormai ha relegato le poche notizie restanti nelle pagine secondarie. Ma non è disinteressato: è che si tratta di un fatto ormai concluso, in cui tutto appare chiaro, anche la responsabilità di fronte alla legge. Incriminato è l'operario che guidava il pullmino investito dal treno Hasselt-Lovaino ad un passaggio a livello incustodito. Ippolito Le Paine è stato arrestato e rilasciato dopo ventiquattro ore dal carcere dove risponderà solo di omicidio colposo. Poi se altre responsabilità verranno a galla, saranno quelle del personale amministrativo; l'eventuale irregolarità della ditta sulla posizione contributiva dei lavoratori morti e feriti. Roba da ammende.

In effetti l'aspetto più drammatico della sciagura di Rotselaar è che tutto è in regola: la legge non proibisce, anzi precisa i doveri di chi è pensionato per invalidità o per vecchiaia possono continuare a lavorare; se Ippolito Le Paine non era in condizione di condurre un pullmino con diciannove persone a bordo dopo aver lavorato otto ore e averne fatte altre due di viaggio per portare i compagni dai paesi di posto di lavoro la cosa riguardava lui; se in Belgio - una nazione che tiene giustamente ad essere considerata un paese evoluto, precise organizzazioni d'Europa - accade che esistono tuttora passaggi a livello incustoditi, privi di sbarre, segnalazioni acustiche od ottiche, è deprecabile, ma non investe la responsabilità di nessuno: chi utilizza quei passaggi a livello deve stare attento.

Quella di Rotselaar, insomma, è una sciagura in regola con la legge e le norme; straziante, ma secondo le regole. Abbiamo detto abbastanza che non tutte le bare sono andate sotto la terra del Limburgo; tre tornano in Italia. Non è che indica a questo un doloroso amore di patria lontana: è che quei tre, qui, non hanno nessuno: erano venuti al matrimonio di un parente e coprivano le spese di viaggio facendo qualche ora di lavoro prima e dopo la cerimonia. Sapevano benissimo come funziona il meccanismo, dato che uno di essi, Camerino Salvi, era venuto a lungo in Belgio, a lavorare nelle miniere del Borinage finché la silicosi lo aveva bloccato. Aveva abbastanza esperienza per sapere che il mercato nero del lavoro avrebbe potuto utilizzarlo: ne avrebbe covato le spese del viaggio che ora non pagherà più perché la patria riconoscenza lo riporta a casa in una cassa

Il « lavoro nero »

La patria riconoscenza: tra le famiglie sconvolte dalla tragedia ce n'è un'altra la cui storia è emblematica. Gente che era venuta in Belgio anni fa in cerca di quel lavoro che non poteva trovare in Italia; anni in miniera - la solita storia - poi la silicosi come prezzo del lavoro solo messi insieme. Così questa famiglia se ne era tornata in Italia, ma la storia si è ripetuta: la mancanza di lavoro che aveva colpito il padre, adesso colpisce i figli e quindi la famiglia intera è tornata in Belgio e il padre, pensionato di invalidità, si è rimesso al lavoro per finire al passaggio a livello di Rotselaar.

Può darsi che l'inchiesta appuri - al di là del facile addebito di colpa - a questa volta. Perché c'è un dato che forse sarà sfuggito: il più « vecchio » tra i morti aveva 51 anni: tutti gli altri erano sotto quarantenni. Eppure come si sa - erano quasi tutti pensionati; erano invalidi.

Il fatto è che la miniera lavora presto, a matutino, finisce in breve tempo. In miniera è difficile raggiungere la pensione di vecchiaia e si fa presto, invece, a maturare quella di invalidità. Ma un uomo, a 40 anni, non può rinunciare al lavoro: non può psicologicamente e non può economicamente. Il mercato nero delle braccia è pronto ad accoglierlo. Questi invalidi rendono bene e costano poco ed in più - essendo numerosi - costituiscono un buon elemento « calmieratore » nelle lotte sindacali. E in più ancora il meccanismo dello sfruttamento è tale da spingere verso quel che qui chiamiamo il « lavoro nero » (il lavoro senza contratti, senza diritti, in cui chi vorrebbe resistere, vale la pena di descriver-

lo, questo meccanismo, anche se non riguarda direttamente le vittime della sciagura di Rotselaar. Un minatore può percepire un salario che supera i 16 mila franchi belgi al mese (circa 220 mila lire italiane) ed ottiene dalla miniera un appartamento il cui fitto può variare fra i 175 e 500 franchi al mese (dalle 2500 alle 7 mila lire) incidendo così in misura limitata sul salario. Ma - come si è detto - la silicosi fa presto ad arrivare e il minatore, quando è sulla quarantina, è invalido o va in pensione. Allora di colpo accedono due cose che il suo reddito scende sotto le 100 mila lire mensili e l'affitto dello stesso appartamento in cui è abitato può a un momento gli viene triplicato o quadruplicato: dalle 6 mila lire mensili medie sale alle 20-24 mila. Al padrone della miniera, il pensionato non rende più e quindi se vuole la casa la paghi ad un prezzo remunerativo.

La condizione in cui si viene a trovare il pensionato è dunque quella di una contrazione del reddito e di un aumento delle spese, in una età in cui le necessità sono immutabili (se non accresciute dalla malattia), in cui i figli sono ancora giovani e non avendo non possono darvi un aiuto economico alla famiglia, ma al contrario richiedono spese crescenti per gli studi, per il vitto. Quindi l'invalido deve lavorare e la legislazione belga lo aiuta in questo lavoro supplementare. Le norme prevedono infatti che il pensionato con validità fino al 66% possano guadagnare qualsiasi cifra, oltre la pensione, ma non lavorano più di 30 ore al mese; o viceversa possono lavorare un numero illimitato di ore non guadagnando però più di 4 mila franchi al mese (circa 55 mila lire).

« Claudestinità »

Apparentemente è un freno all'eccessivo sfruttamento del lavoro degli invalidi: da un lato dovrebbe scoraggiare l'impiego sottocosto, dall'altro - limitando il numero delle ore di lavoro - il supersfruttamento di pensionati con alta qualificazione. Nella realtà il meccanismo funziona a tutto vantaggio del padrone, che può far « ballare » il pensionato da una classificazione di invalidità al secondo grado, alla prima e poi al secondo grado, e del controllo. Ma questo avviene quando, almeno in una certa misura, il rapporto si instaura in termini di lavoro e di salario. Ma ci può essere un caso in cui anche questi termini elastici vengono superati e il rapporto di lavoro è pagato come se fosse un lavoro normale. Si colloca su altre basi: le basi di una « claudestinità » che consente al padrone di non pagare i contributi che dovrebbe pagare e che il pensionato non avrebbe mai pagato. E i pensionati (e che vanno ad un fondo speciale di solidarietà) e al dipendente di eludere le leggi sulla previdenza sociale. Si tratta di un meccanismo di sfruttamento. In ultima analisi, è tale che impone all'invalido di lavorare per sopravvivere, se lavoro troppo vuol dire che non è invalido e quindi la pensione gli viene tolta o ridotta. Ma il pensionato è esposto a ogni tipo di ricatto.

Domenica mattina, in una piccola casa del centro di Bruxelles, si è riunito il comitato federale della federazione belga del Pci; all'ordine del giorno c'era la discussione dei lavori del comitato centrale, l'esame dei risultati elettorali e in particolare l'attività svolta dai comitati italiani in Belgio per il rientro dei lavoratori emigrati, per il sottosalarario. Ma la riunione si è aperta con un minuto di silenzio in memoria dei due compagni scomparsi in questi giorni: uno per cause naturali l'altro - Domenica - dall'Asa. Vittima della sciagura di Rotselaar. Dal l'Asa era tornato a Cremona per votare, aveva 43 anni, la moglie e tre figli e ormai da lunghissimo tempo viveva nel Limburgo.

Mi parlavano di lui i compagni del Comitato Federale, uomini giovani, energici e la metà invalidi. Le storie cui si accende l'attenzione, sono quelle che dopo essersi logorate all'estero erano rientrate in Italia per poi « rindere nuovamente alla strada dell' emigrazione non essendogli permessa la condanna all'emigrazione non è una condanna che si sconta e poi si dimentica, ma una condanna che si rinnova. Certo, dicevano, le pensioni maturate qui sono ragguardevoli se si pensa che in Italia ci si deve battere per portare i minimi a trenta mila lire mensili; ma quando si è passata qui la vita, il ritorno diventa difficile, anche se il piano economico è favorevole.

Tra i beneficiari degli assegni familiari sono inferiori, le indennità che danno qui non ci sono più, la pensione in Italia non è ancora arrivata, ma in Italia dopo essersi scianati qui significa riproverare le cose. Allora si resta come Dal l'Asa, a battersi qui perché le cose cambino in Italia. **Kino Marzullo**

Si sono rifiutati di rientrare nelle celle

Protesta di 70 detenuti alle carceri di Torino

TORINO, 12. Una settantina di detenuti del terzo braccio delle carceri giudiziarie di Torino si sono rifiutati di rientrare nelle celle al termine dell'ora d'aria. Una analoga manifestazione si era verificata ieri.

I manifestanti si sono riuniti in cortile sedendosi in terra. Chiedevano la riforma del codice e del regolamento carcerario. E' subito intervenuto il direttore del carcere, dott. De Mari, e poco dopo è sopraggiunto anche un magistrato. I detenuti hanno nuovamente avanzato le richieste già presentate ieri: maggiore durata dei colloqui, introduzione in carcere di tutti i quotidiani, aumento delle ore di aria, possibilità di tenere strumenti musicali, carte da gioco, radio e altri mezzi di svago. Il magistrato e il direttore hanno invitato i detenuti a rientrare nelle loro celle ed una sessantina hanno accettato l'invito. Poco dopo gli altri dieci manifestanti sono stati bloccati, caricati su automezzi e trasferiti in altre case di pena.

Repentina ondata di freddo in molte regioni d'Italia

BUFERE, SCIAGURE, ALLAGAMENTI PER IL RITORNO DEL MALTEMPO

Tromba d'aria si abbatte sul litorale di Viareggio: milioni di danni - Otto morti in quattro incidenti della strada provocati dall'asfalto viscido

Un'eccezionale ondata di maltempo - con piogge torrenziali e fortissimi venti - ha investito quasi tutto il territorio italiano e particolarmente il litorale tirreno, provocando molti danni e persino vittime, a causa - quest'ultima - di alcuni incidenti stradali causati dalla pioggia. Violenti temporali si sono abbattuti nella notte in molte zone della Liguria, specie su Genova e sul Golfo del Tigullio. Allagamenti si sono verificati nelle cittadine della Riviera di Levante. I vigili del fuoco di Chiavari e Rapallo sono dovuti intervenire per prosieggiare scantinati, magazzini e fondi rimasti allagati. A Chiavari di Lavagna i pompieri hanno dovuto lavorare parecchio per prosieggiare due alberghi. Le condizioni del tempo in Liguria, già brutte nella giornata di ieri, sono peggiorate in notturna e non accennano a migliorare.

Il processo Dolci

La corte non vuole sentire testi contro i dc Volpe e Mattarella

Con una incredibile decisione ieri i giudici della prima sezione della corte d'Appello di Roma si sono rifiutati di mettere agli atti una serie di documenti e di sentire alcuni testimoni che secondo la difesa avrebbero dovuto scagionare Danilo Dolci e Franco Alasia, accusati di legami con i servizi segreti. I giudici hanno respinto le richieste di ammissione di documenti e di testimoni. La difesa ha chiesto che gli atti di causa siano ammessi e che i testimoni siano sentiti. Ma la corte non ha voluto sentire i testimoni. La difesa ha chiesto che gli atti di causa siano ammessi e che i testimoni siano sentiti. Ma la corte non ha voluto sentire i testimoni.

Atroce suicidio a Torino

Un ragazzo « bocciato » si uccide impiccandosi

Aveva quindici anni e frequentava la II media - Era emigrato da Foggia due anni fa con i genitori - Il padre è un manovale e la madre domestica a ore

TORINO, 12. Ciriaco Saldutto era un ragazzo di 15 anni, frequentava la 2ª media in una scuola cittadina: è stato bocciato e si è ucciso impiccandosi. L'agghiacciante episodio è avvenuto nel pomeriggio di ieri in via Cibrario 28, un povero alloggio di immigrati, cucina e una stanza al primo piano di uno squallido caseggiato in pieno centro cittadino. A fare la terribile scoperta, verso le 16.30, è stato il fratello Antonio, 11 anni. Il bimbo era appena uscito da scuola; giunto a casa ha trovato la porta chiusa. I genitori, Giovanni Saldutto, 38 anni, manovale edile, e Carmela Casullo, 33 anni, fa servizi ad ore in varie famiglie, entrambi di Accadia, in provincia di Foggia, erano a lavorare.

Antonio ha provato ripetutamente a bussare; poi è sceso in cortile e arrampicandosi su una lunga tavola appoggiata ad un balconcino è riuscito ad entrare in casa attraverso una finestra. Una volta dentro, in cucina ha trovato il fratello maggiore riverso su di una sedia; il collo stretto in una morsa orribile e un sottile cordicella collegata alla maniglia di una porta. Il bambino ha immediatamente sciolto il nodo della corda; il corpo del fratello è scivolato per terra. Antonio, resosi conto della tragedia, è allora fuggito piangendo e gridando, chiedendo aiuto. E' accorso un vicino, Sergio Badella, che ha tentato inutilmente di riannare il corpo esanime di Ciriaco. Qualcuno ha tentato di rintracciare i genitori del ragazzo, ma soltanto più tardi è stato possibile trovare la madre. Anche dall'ospedale, a cui è stato telefonato, nessuno è giunto sino ad oltre un'ora dopo la tragedia. Sono giunti invece due infermieri di « Torino-Urgenze ». Pietro Bassani e Amelio Giacomini, in servizio alla Molinette. Hanno praticato al ragazzo la respirazione bocca a bocca, massaggi artificiali nella regione cardiaca, ma ormai era troppo tardi. Per Ciriaco Saldutto, immigrato, studente di 2ª media alla scuola « Pacinotti » non c'era più nulla da fare. I voti degli scrutini, appresi poco prima nell'atrio della scuola, erano stati per lui come una inappellabile condanna a morte: Eccezioni: italiano 4, storia 4, francese 3, geografia 5, educazione artistica 4, matematica 4, scienze 6, applicazione tecniche 6, educazione fisica 8, condotta 9.

Tragico bilancio di devastazione per l'alluvione nel South Dakota



Due delle spaventose immagini giunte da Rapid City, la città del South Dakota sconvolta dall'alluvione. Nella morgue dell'ospedale si cerca di identificare alcune delle vittime (foto a destra); la diga sul fiume Cheyenne che ha ceduto sotto la spinta delle acque, ingrossate dalle piogge torrenziali (a sinistra).



Scaivano nel fango e trovano case auto e cadaveri

L'allucinante lavoro delle squadre di soccorso attorno a Rapid City - Una corda tesa sul fiume Cheyenne per bloccare le salme - « Mai vista una devastazione simile » - Il numero delle vittime è destinato ad aumentare

RAPID CITY, 12. Una schiera di volontari e di uomini della Guardia Nazionale continua a frugare nel fango e nelle rovine, alla ricerca di altre vittime dell'inondazione che ha devastato Rapid City e una vasta zona circostante. Sono stati portati sul posto anche i cani. Era stato stabilito che al tramonto di domenica le operazioni venissero sospese; ma le squadre hanno ignorato i piani, e hanno proseguito alla luce dei riflettori le ricerche. Sono duemila cittadini e 2.500 elementi della « Nation Guard » del South Dakota gli uomini impegnati nel faticoso lavoro. Ieri hanno estratto dal fango oltre cinquanta corpi, e così il bilancio delle vittime è salito a 208. Ma le autorità dicono che è ancor lungo da aspettarsi che il numero di morti supererà quota trecento.

L'invito speciale del presidente Nixon, generale George Lincoln, ha detto appena giunto a Rapid City di avere l'ordine di « far sì che tutta l'assistenza federale necessaria sia resa disponibile al più presto ». Il disastro è avvenuto sabato mattina, allorché la rottura di una diga ha fatto piovere su Rapid City una colossale ondata, che si è abbattuta anche su altre località delle Black Hills, le « colline nere » dello stato americano del South Dakota. Mancavano stamane all'appello 1.500 persone. Si pensa però che molte abbiano trovato rifugio da qualche parte. Le acque alluvionali stanno calando, ma i soccorritori e i pompieri continuano a frugare nelle rovine. Si sono visti molti cadaveri, e così il bilancio delle vittime è salito a 208. Ma le autorità dicono che è ancor lungo da aspettarsi che il numero di morti supererà quota trecento.

L'invito speciale del presidente Nixon, generale George Lincoln, ha detto appena giunto a Rapid City di avere l'ordine di « far sì che tutta l'assistenza federale necessaria sia resa disponibile al più presto ». Il disastro è avvenuto sabato mattina, allorché la rottura di una diga ha fatto piovere su Rapid City una colossale ondata, che si è abbattuta anche su altre località delle Black Hills, le « colline nere » dello stato americano del South Dakota. Mancavano stamane all'appello 1.500 persone. Si pensa però che molte abbiano trovato rifugio da qualche parte. Le acque alluvionali stanno calando, ma i soccorritori e i pompieri continuano a frugare nelle rovine. Si sono visti molti cadaveri, e così il bilancio delle vittime è salito a 208. Ma le autorità dicono che è ancor lungo da aspettarsi che il numero di morti supererà quota trecento.

Il generale Lincoln ha detto alle autorità di Rapid City che « l'ordine di « far sì che tutta l'assistenza federale necessaria sia resa disponibile al più presto ». Il disastro è avvenuto sabato mattina, allorché la rottura di una diga ha fatto piovere su Rapid City una colossale ondata, che si è abbattuta anche su altre località delle Black Hills, le « colline nere » dello stato americano del South Dakota. Mancavano stamane all'appello 1.500 persone. Si pensa però che molte abbiano trovato rifugio da qualche parte. Le acque alluvionali stanno calando, ma i soccorritori e i pompieri continuano a frugare nelle rovine. Si sono visti molti cadaveri, e così il bilancio delle vittime è salito a 208. Ma le autorità dicono che è ancor lungo da aspettarsi che il numero di morti supererà quota trecento.

Il generale Lincoln ha detto alle autorità di Rapid City che « l'ordine di « far sì che tutta l'assistenza federale necessaria sia resa disponibile al più presto ». Il disastro è avvenuto sabato mattina, allorché la rottura di una diga ha fatto piovere su Rapid City una colossale ondata, che si è abbattuta anche su altre località delle Black Hills, le « colline nere » dello stato americano del South Dakota. Mancavano stamane all'appello 1.500 persone. Si pensa però che molte abbiano trovato rifugio da qualche parte. Le acque alluvionali stanno calando, ma i soccorritori e i pompieri continuano a frugare nelle rovine. Si sono visti molti cadaveri, e così il bilancio delle vittime è salito a 208. Ma le autorità dicono che è ancor lungo da aspettarsi che il numero di morti supererà quota trecento.

DERAGLIA A LONDRA IL TRENO DEI GITANTI



Quattro persone sono morte e altre 115 sono rimaste ferite per il deragliamento di un treno, in piena notte, in una stazione della zona meridionale di Londra. Il convoglio era composto da otto carrozze e trasportava poco meno di 400 impiegati delle ferrovie inglesi. Con le loro famiglie, avevano trascorso una giornata sulla Manica, in riva al mare. Nella foto: alcune delle vetture deragliate

Atroce suicidio a Torino

Un ragazzo « bocciato » si uccide impiccandosi

Aveva quindici anni e frequentava la II media - Era emigrato da Foggia due anni fa con i genitori - Il padre è un manovale e la madre domestica a ore

TORINO, 12. Ciriaco Saldutto era un ragazzo di 15 anni, frequentava la 2ª media in una scuola cittadina: è stato bocciato e si è ucciso impiccandosi. L'agghiacciante episodio è avvenuto nel pomeriggio di ieri in via Cibrario 28, un povero alloggio di immigrati, cucina e una stanza al primo piano di uno squallido caseggiato in pieno centro cittadino. A fare la terribile scoperta, verso le 16.30, è stato il fratello Antonio, 11 anni. Il bimbo era appena uscito da scuola; giunto a casa ha trovato la porta chiusa. I genitori, Giovanni Saldutto, 38 anni, manovale edile, e Carmela Casullo, 33 anni, fa servizi ad ore in varie famiglie, entrambi di Accadia, in provincia di Foggia, erano a lavorare.

Inesperti o troppo furbi?

Spogliano la chiesa ma lasciano un Carpaccio e un Cima

VENEZIA, 12. Sono ignoranti o sperfi intenditori i ladri che hanno in pratica spogliato ieri la Chiesa parrocchiale di San Felice e Fortunato a Noale (Venezia)? I ladri, entrati nel tempio hanno staccato dalle pareti cinque grandi tele di pregevole fattura, certo, ma non hanno portato via stavolta due quadri di grandi autori: Carpaccio e Cima. Probabilmente sanno ciò che possono smernare con più sicurezza e infatti hanno preso « solo » - si fa per dire - « L'Ascensione di Cristo e i santi Felice e Fortunato » di Damiano Mazza del XVI Secolo e San Giovanni Evangelista con gli Apostoli (2,40 per 1,25) e due altri dipinti che raffigurano la Madonna e alcuni Santi di autori minori. In sacrestia poi i ladri si sono impossessati di un quinto quadro raffigurante un ex patrone della chiesa, poi diventato vescovo di Treviso (1700). Non sono state invece rubate, dicevano, due opere più importanti situate sempre nell'interno della chiesa vicino all'altare maggiore.

È possibile una rapida ripresa dell'economia

Allarmismi e scelte politiche - Bisogna ampliare il mercato interno respingendo la pretesa dei gruppi finanziari a tagliarsi una fetta ancora maggiore ed esclusiva delle risorse

I principali esponenti della gestione economica del paese si sono distinti per l'allarmismo; i dirigenti della DC al governo per l'inerzia e l'incapacità. Quando dalla Banca d'Italia o dall'IRI ci si dice che l'economia italiana sarebbe giunta al limite di rottura, proprio ora che la situazione internazionale si avvia ad una ripresa forzata e malaticcia, ciò che si tenta è una provocazione contro i lavoratori che chiedono mutamenti di politica economica e quindi l'eliminazione di comode posizioni parassitarie. Riteniamo che nemmeno tutto lo schieramento padronale condivida, oggi, questa strategia della provocazione in quanto può avere come risultato concreto un inasprimento dello scontro per quei mutamenti che i lavoratori ritengono indispensabili e che devono fornire le nuove basi per lo sviluppo economico. La posizione dei piccoli imprenditori è molto importante. Quanti di essi aderiranno alla strategia della provocazione? Da un paio d'anni la Confindustria non è più sicura su questo punto. Ma c'è chi punta sul fatto che, proprio perché le maggiori difficoltà sono state scaricate sulla piccola impresa, sia sempre facile trasformare i titolari in strumenti di reazione, usarli ancora come argine a difesa delle posizioni parassitarie dei gruppi finanziari. Non si è usata questa tattica con i piccoli azionisti della Montedison? L'ENI, l'IRI, le banche di stato hanno acquistato una posizione dominante nella Montedison, vi hanno mandato un loro uomo per dirigerla ma hanno lasciato che il prezzo delle azioni scendesse alla metà del valore nominale, rifiutandosi di acquistarle restituendo il capitale ai piccoli azionisti. Non così si comportarono con gli indennizzi delle società elettriche, quando la Montedison era nelle mani di Giorgio Valerio.

Abbiamo cercato, perciò, di chiarire la reale posizione della piccola impresa nel processo economico, e quindi le cause, che non stanno certo negli esuberanti salari dei lavoratori, delle loro difficoltà. Sono i lavoratori che elaborano, in proprio, una strategia di sviluppo nella quale la piccola impresa abbia un posto non subordinato ed acquisti lo spazio nel quale sia possibile modificare profondamente le condizioni di lavoro. La scelta politica dei lavoratori non è quella di appoggiare qualche rivendicazione corporativa delle piccole imprese ma di disegnare un nuovo tipo di sviluppo, realizzabile con nuove scelte e riforme, nel quale abbia un ruolo positivo la piccola impresa individuale o associata.

Oggi la ripresa economica stessa dipende da queste nuove scelte. Nessuno si illuda che i lavoratori torneranno indietro. Lo sviluppo economico del paese può riprendere subito, a ritmo intenso, anzitutto se saranno adottate misure di ampliamento del mercato interno in modo che la piccola impresa, la quale utilizza solo il 66% della capacità produttiva a confronto dell'80% della grande - trovi subito migliori possibilità di vendere la propria produzione. Ampliare il mercato interno

significa sia sostenere il potere d'acquisto (pensioni e salari) evitando aggravii di imposte come quelli proposti con l'IVA, sia aumentare negli investimenti, specialmente nelle abitazioni ed attraverso la facilitazione del credito alle piccole imprese.

I gruppi finanziari condannano al ristagno l'economia italiana ponendo come condizione della ripresa in modo quasi esclusivo il rafforzamento dei privilegi al capitale azionario. Anonimato delle azioni — in modo da poter sottrarre al fisco una quota ancora maggiore di profitti — e giganteschi contributi o finanziamenti agevolati inconfondibili sono richieste chiaramente in conflitto con le esigenze di uno sviluppo economico più equilibrato e diffuso. Già l'applicazione dell'IVA, così come è stata studiata, crea difficoltà di gestione alle imprese individuali col chiaro intento di farne chiudere molte in modo da far largo alle vendite dei gruppi più grossi. Già l'attuale tassazione dei redditi d'impresa è discriminata. Una stretta creditizia, qual è quella che potrebbe delinearsi col rilancio unilaterale dei gruppi finanziari, andrebbe ad aggiungersi ai tassi d'interesse discriminatori spingendo alla chiusura migliaia di imprese.

L'urgenza di nuove scelte di politica economica e la possibilità di un dialogo, su questo punto, fra organizzazioni dei lavoratori e dei piccoli imprenditori, è stata avvertita. L'affermazione della Confederazione autonoma della piccola industria CONFAPI non è un semplice fatto organizzativo, è basata effettivamente su scelte diverse da quelle della Confindustria, ha delle prospettive che sono molto legate al ruolo che tutte le forze politiche vorranno assumere, specialmente a livello regionale. L'autonomia della piccola impresa non può essere costruita, come fatto sindacale, se non è accompagnata da concrete realizzazioni economiche e da un nuovo atteggiamento del potere pubblico che finora ha accordato alla Confindustria un indebitato monopolio di rappresentanza.

I lavoratori vogliono modificare le strutture del paese, attraverso le riforme della casa, dei trasporti, tributaria, sanitaria non solo per eliminare inefficienze ed ingiustizie ma anche per creare condizioni di sviluppo economico migliori. La richiesta di avere una pensione collegata ad un reddito medio costante e l'assistenza sanitaria completa e gratuita è appoggiata dai lavoratori. Anzi, la riforma sanitaria è la via diretta e non contraddittoria per realizzare, insieme con l'abolizione del massimale per il contributo assegnato familiare, una riduzione dei contributi assicurativi. Al finanziamento del servizio sanitario deve infatti provvedere lo stato.

Le riforme sono la strada per ottenere un ampliamento del mercato interno con effetti duraturi, progressivi nel tempo, non congiunturali. Ed ampliare la quota delle vendite all'interno è indispensabile anche alle imprese che esportano il più della loro produzione, per non dover dipendere interamente dall'estero per i loro programmi.

La gamma delle questioni su cui è possibile la convergenza politica è quindi ampia. Chiediamo ai piccoli imprenditori di riflettere. Dipende anche da loro se le soluzioni saranno quelle giuste, rapide, il meno costose possibile s-il piano del conflitto sociale.

Renzo Stefanelli



LA FABBRICA AUTOGESTITA

La Genova di Pisa (nella foto) non è, nel settore degli articoli in vetro lavorato in cui opera, nemmeno un'impresa tanto piccola.

Essa si distingue per una caratteristica: è una cooperativa, ed ha potuto superare molte difficoltà grazie a questo carattere della gestione, ed è aperta a collaborazioni più ampie (con altre aziende del settore) per organizzare canali commerciali

o politiche produttive comuni. Poiché il suo scopo è la valorizzazione del lavoro ha incontrato tutte le difficoltà che stanno di fronte alle imprese piccole e medie salvo quella, propria dell'impresa individuale, di una limitazione di fondo nella ricerca di nuove dimensioni e collaborazioni.

Fra le soluzioni possibili per i problemi della piccola impresa non va esclusa quella

dell'associazione cooperativa anche nella fase di produzione. Essa consente di conservare alcune caratteristiche fondamentali — qualità artigianale, della produzione, partecipazione personale dei dirigenti alla vita dell'impresa nel suo insieme, massima valorizzazione del fattore lavoro — in dimensioni più ampie che possono essere dettate di volta in volta dalla situazione.

Le banche mangiatutto

Clamorose ammissioni del Governatore della Banca d'Italia - Hanno fatto 360 miliardi di profitti - Non li hanno presi un po' da tutti, ma soltanto strozzando la clientela più debole - Il dr. Carli accetta l'analisi per concludere che far qualcosa sarebbe peggio che meglio - Peggio di quello che si fa oggi a danno delle piccole imprese?

Caro-denaro su misura

Tassi d'interesse medi alla fine del 1971

1) SECONDO IL RICHIEDENTE	
— Imprese individuali	9,89%
— Società private finanziarie	8,61%
— Imprese a partecipazione statale	7,27%
— Società finanziarie private: dato omesso	
2) SECONDO IL SETTORE INDUSTRIALE	
— Costruzioni edilizie	9,50%
— Alimentari e affini	8,83%
— Meccanica	8,49%
— Abbigliamento e tessili	8,67%
— Petrolio e gas	7,86%
3) SECONDO LA REGIONE	
— Nelle Isole	10,56%
— Mezzogiorno	9,99%
— Centro Italia	8,44%
— Nord-orientale	8,82%
— Nord-occidentale	8,30%

FONTE: Relazione della Banca d'Italia

Il nostro giornale conduce, da alcuni mesi, una campagna per la riduzione del tasso d'interesse sul credito ordinario e la eliminazione delle discriminazioni — tassi più elevati — a spese delle imprese più deboli contrattualmente, che sono sempre le più piccole. Da parte loro, le banche hanno reagito limitandosi a comunicare che si erano accordate — dal 1. maggio scorso — per applicare interessi più bassi in media dell'1%, circa rispetto alla situazione precedente. Il costo medio dei prestiti rimane, dopo questa operazione, ancora assai elevato, attorno all'8%. Ma soprattutto l'interesse, nonostante l'accordo interbancario, rimane discriminato. Il ministro del Tesoro, in omaggio ad una scelta politica che contraddice anche la vecchia legge bancaria, se ne lava le mani rifiutando persino di dare una direttiva alle banche pubbliche o a capitale controllato dallo Stato.

Ha risposto, in luogo del ministro del Tesoro, il Governatore della Banca d'Italia, un personaggio che pur non essendo mai stato eletto ministro ha delegato funzioni economiche più importanti di quelle del ministro del Tesoro.

Situazione grave

Il dr. Carli, nella relazione presentata il 31 maggio, ha anzitutto riconosciuto la giustezza della nostra analisi. «I tassi più alti — ha detto — sono corrisposti dagli enti territoriali, preoccupati di ottenere mezzi per finanziare disavanzi e scarsamente sensibili all'altezza del loro costo. Seguono le imprese individuali e cioè quelle che, in relazione alla minore dimensione media, dispongono di minore forza contrattuale. Sono meno elevati i tassi pagati dalle imprese in forma societaria e ancora meno quando azionisti siano gli enti di gestione delle partecipazioni statali. I tassi più alti sono corrisposti dai settori industriali dove preponderano le piccole imprese, quelle più basse dalle industrie concentrate. In generale, dividendo i crediti per classi di grandezza, i tassi risultano inversamente proporzionali alle dimensioni dei crediti. Il movimento dei tassi ha presentato andamento asimmetrico tra l'aumento nella fase restrittiva e la diminuzione in quella espansiva: mentre l'aumento, iniziato nella seconda metà del 1969 e terminato verso la fine del 1970, è stato rapido, la diminuzione, tuttora in corso, appare assai più lenta. Nella fase di discesa sono invece dimorati più rapidamente i tassi pagati dalle grandi imprese pubbliche e quelli relativi ai crediti di maggiori dimensioni. Di conseguenza, il divario fra i tassi minimi e quelli massimi, che era rimasto costante nella fase di ascesa, si è notevolmente allargato nella fase di diminuzione.

Una situazione grave, dunque, nella quale la crisi delle piccole imprese viene aggravata mediante un aumento dello sfruttamento dei loro bilanci da parte delle banche. Che cosa pensa di fare il Governatore della Banca d'Italia, visto che ritiene compito suo e di nessun altro dirigere il sistema bancario?

La conclusione non è meno sbalorditiva dell'ammissione fatta prima dello sfruttamento del più debole. Egli dà la colpa, anzitutto, a chi chiede prestiti poiché «la presenza in un medesimo mercato di operatori variamente sensibili all'altezza del tasso di interesse e muniti di un potere contrattuale profondamente diverso si ripercuote in discriminazioni dei prezzi dei servizi bancari, dalle quali deriva un'accentuazione delle deformazioni dell'economia. Nei limiti delle nostre competenze, dobbiamo adoperarci per eliminare tali imperfezioni. Se queste, argomentano alcuni, distorcono il processo di formazione dei prezzi, conviene sostituire ai prezzi, espressi dal mercato, quelli imposti dall'autorità. Si introducano quindi, essi concludono, tassi attivi e passivi d'imperio e si faccia ricorso alla coercizione. Ma questa linea di condotta, a causa delle distorsioni che essa tende a provocare, non è conforme a quella seguita dalla generalità dei paesi dell'occidente. Sembra preferibile invece cercare di ristabilire parità di condizioni nei confronti di tutti gli operatori mediante la più ampia comunicazione al pubblico dei tassi attivi e passivi praticati da ciascuna azienda di credito. Ove tale provvedimento non risultasse sufficiente a restringere la disparità di trattamento tra le diverse categorie di operatori, potrebbe essere opportuno fissare il divario fra il tasso attivo più alto e quello più basso praticato da ciascuna azienda di credito. Ma occorre non nascondersi che la fissazione rigida di un simile divario potrebbe risolversi in un razionamento di fondi ai clienti considerati più rischiosi».

Interessi da strozzino

Il dr. Carli sembra accettare la richiesta della pubblicazione del listino prezzi di ciascuna banca, ma poi dice che non è possibile, pena «il razionamento del credito». Egli dice, in sostanza, che la Banca Commerciale o il Monte dei Paschi di Siena, istituti di carattere pubblico, potrebbero — ma chi deve deciderlo? — affiggere nel loro ufficio un listino dei tassi di interesse praticati, variabili in base al mercato internazionale, in modo che siano ugualmente applicati al piccolo come al grande prenditore. Lo potrebbero fare ma, subito dopo, negherebbero puramente e semplicemente il credito ai clienti «insicuri», ai quali sono disposti a prestare soltanto a tassi d'interesse

strozzeschi. Ci sarebbe allora il razionamento del credito che ora, a parer suo, non ci sarebbe.

Il tasso d'interesse elevato è però già un razionamento, ed anche severo. Molte imprese, le quali potrebbero utilizzare il credito ordinario all'8%, non lo fanno proprio perché si chiede loro di pagare il 12%. Se il razionamento è imposto con i tassi discriminatori, tuttavia, tutto funziona per il Governatore della Banca d'Italia e bisogna stare attenti a non modificare questa situazione. La storia dei «clienti insicuri» è vecchia. Certo che il sistema attuale consente un arbitrio, come quello di prestare a clienti insicuri: ovvero dei quali si è quasi certi che non restituiranno nemmeno il capitale. Dalla

Montedison ad alcune piccole imprese della Toscana la storia della pratica bancaria è piena di prestiti a «clienti insicuri»: spesso la chiave è semplicemente la presentazione di un dirigente democristiano ai funzionari della banca.

Mancanza di chiarezza

Ciò che nega la Banca d'Italia, in sostanza, è di portare un po' di chiarezza nell'amministrazione delle banche pubbliche, di cacciarne un po' di favoritismi. In altra parte della relazione il dr. Carli si è scagliato contro la richiesta delle Regioni di essere presenti nella gestione degli istituti regionali che raccol-

gono e distribuiscono il risparmio. Tutto il potere al centro, egli reclama, affinché le cose continuino a funzionare come ora, come nella «generalità dei paesi dell'occidente». Le banche italiane, col pretesto di «affare come si fa in occidente», hanno portato i loro profitti denunciati a 360 miliardi di lire, spolpando i bilanci di migliaia di piccole imprese, spingendole verso la crisi. In testa è la Banca d'Italia, con 24 miliardi di profitti. La crisi è stata d'oro per le banche grazie al potere illimitato che hanno nel campo del credito. Un potere da ridurre, da democratizzare nell'interesse di tutti, contro un sistema di funzionari-padroni che hanno trasformato la gestione bancaria in una rendita.



PALAZZO DELLA 49ª MOSTRA CAMPIONARIA DEL MOBILE



22ª MOSTRA ARTIGIANI RIUNITI

PRIMA DEI VOSTRI ACQUISTI VISITATECI!!

Che cos'è la piccola impresa

Il Mediocredito centrale, per la sua indagine sulle piccole imprese, ha rilevato 43.100 imprese e 45.000 stabilimenti nelle dimensioni di oltre 5 dipendenti. Secondo il censimento dell'ISTAT le imprese industriali sarebbero fra 50 e 53 mila.

Di queste un terzo sarebbero imprese individuali, un altro terzo abbondante società di persone ed il rimanente società di capitali.

Circa 45 mila imprese avrebbero meno di 150 addetti e sarebbero quindi da considerare «piccole o medie». Teniamo presente però che la CONFAPI chiede una definizione di piccola impresa partendo dal dato fondamentale della professionalità dell'impegno dei titolari proprietari.

La struttura dell'industria italiana ha dunque come base essenziale la piccola impresa. Le imprese da 150 a 500 dipendenti sono infatti poco più di duemila; quelle fra i 500 e 1500 dipendenti 6.700; quelle oltre 1500 non più di duecento. La politica per la piccola impresa è quindi il perno di una scelta generale di ristrutturazione dell'industria italiana.



Con antichi utensili l'artigiano dà vita ad un «pezzo» che sarà conteso sui mercati di tutto il mondo. Tecnica di sempre, arte come fatto quotidiano, ma sempre maggiori sacrifici: all'assenza di un organico intervento pubblico in difesa dell'artigiano fa da naturale corollario il crescente divario tra costo del lavoro e oscillazioni di mercato. Gli alabastrini volterrani, nella loro cooperativa, rispondono con un'unica orgogliosa in difesa del loro lavoro e dell'economia cittadina.

piccola impresa

Questa è giustizia tributaria?

	Piccola Industriale	Società Industriale	Società finanziaria
Reddito tassabile	10.000.000	10.000.000	10.000.000
Imposta personale progressiva	2.970.000		
Imposta sui redditi patrimoniali	700.000	700.000	
Imposta sulle Società		2.500.000	750.000
Imposta sui redditi patrimoniali		700.000	700.000
Prelevato totale	3.670.000	3.900.000	1.450.000

Per l'impresa personale e la società non finanziaria la tassazione personale e sul reddito dell'impresa prevista dalla legge tributaria che dovrebbe entrare in attuazione a gennaio è doppia rispetto a quella riservata alle società finanziarie. Oltre all'ingiustizia si ha una modifica del costo degli investimenti a danno delle piccole imprese. Il Parlamento, nel rinnovare la legge delega entro ottobre, dovrà rivedere questa situazione.

Per le tasse il diritto del più forte

Ciò vale tanto a livello dell'accertamento quanto nella impostazione della legge fiscale - I due pesi e due misure creano una diversità di capacità competitiva assegnando una rendita all'impresa più grande - E' sempre aperta la lotta per una legge di vera riforma



Un particolare della moderna galleria di esposizione della Cooperativa artisti dell'Alabastro di Volterra. Recentemente, la Cooperativa ha aperto una nuova galleria - a Pisa, davanti alla Piazza dei Miracoli - per la vendita diretta dei tipici prodotti artigianali.

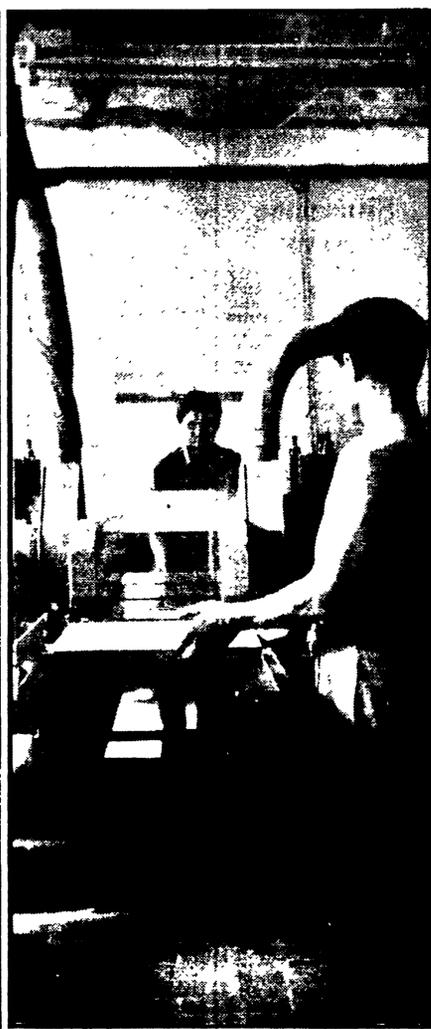
L'Etrusca Sarda ha scommesso sull'ampliamento del mercato

Visita ad un'impresa «media» di Liveto Terme - Il legame fra produzione mobiliera e costruzione delle abitazioni - L'aumento dei salari ed il miglioramento dell'ambiente sono possibili disponendo investimenti adeguati - Una serie di problemi in comune con le imprese delle stesse dimensioni

LIVETO TERME, giugno
L'Etrusca Sarda è una fabbrica di mobili che occupa 50 operai, costruita su una superficie di 30 mila metri quadrati, nella piana del Noce, non lontano da Vico Pisano, appena fuori della zona industriale di Liveto Terme. Gli impianti modernissimi si estendono su 9.000 metri quadri, coperti in vista di un futuro ampliamento. La fabbrica - che abbiamo visitato - ci è apparsa moderna, razionale, costruita a misura d'uomo, con ampi padiglioni aerati da ampi finestroni e da potenti aspiratori al soffitto, che non lasciano posare un filo di polvere, con macchine moderne e con strutture e toni esterni che rispettano al massimo l'ambiente naturale nel quale si inseriscono senza rotture. L'ampio spazio che la circonda dovrebbe essere utilizzato in futuro, sia per l'ampliamento della fabbrica, sia per la costruzione di impianti sportivi. Un anno fa qui

non c'erano altro che campi e vigneti, oggi si producono mobili di alta qualità, con una vasta gamma di disegni, destinati essenzialmente al mercato interno.

Una scelta - come ci dice uno dei dirigenti con il quale abbiamo parlato - dettata dalla fiducia malgrado le difficoltà derivanti dalla attuale situazione economica e dal discutibile modo con cui si eroga il credito. Una scelta che cerca di sfuggire alla logica delle congiunture economiche internazionali, per fondarsi sulle grandi capacità delle maestranze e sulla possibilità di mutare un andamento economico in modo da consentire alla piccola e media impresa di esercitare il suo ruolo fondamentale nel tessuto produttivo della nostra regione. Il discorso, infatti, si è precisato sulle prospettive di questa azienda e, naturalmente, di tutto il settore della piccola e media impresa.



Operai al lavoro in una delle centinaia di medie e piccole aziende mobiliera che caratterizzano la struttura economico-produttiva del Valdarno e della Valdella.

Renzo Cassigoli

La piccola e media impresa sopporta costi maggiori delle grandi imprese non solo a causa della dimensione economica (impiego delle macchine, condizioni di acquisto, ecc.) ma anche per l'intervento pubblico.

L'impresa minore ha scarsi capitali propri e deve ricorrere al credito: lo trova con difficoltà, ne trova meno e la paga di più. Il sistema creditizio è sotto diretto controllo pubblico.

Consuma l'energia elettrica e paga un sovrapprezzo, mentre la grande azienda gode di tariffe sottocosto. In tutti i campi dell'intervento pubblico la politica è la stessa: penalizzare la minore impresa per privilegiare la grande.

Così si comporta anche il sistema fiscale, per la sua struttura di classe e per effetto della politica a questo imposta dal governo. Statistiche sull'effettivo gettito tributario dimostrano che il piccolo paga sempre e troppo, il grande paga poco e non sempre.

La piccola e media impresa ha prevalente conduzione e proprietà individuale e familiare, sicché i redditi da tassare vengono misurati con sufficiente precisione dall'apparato fiscale che peraltro è incapace di misurare quelli dei grandi colossi industriali che hanno forma prevalente di società per azioni, intrecciate a società finanziarie, molte con sede all'estero per sfuggire al fisco italiano e forse anche a quello del paese scelto a comoda sede.

Il reddito del piccolo (artigiano o industriale) viene tassato con la imposta di ricchezza mobile e con la imposta complementare (che è progressiva): il reddito della società viene tassato con la imposta sulla ricchezza mobile e con la imposta sulle società che non è progressiva (è ad aliquota fissa).

La piccola impresa e l'artigiano sono impotenti davanti al fisco e non hanno né attrezzature né convenienza a contrastare le sue (anche se esose pretese) e quasi sempre sono costretti a soggiacere: la grande società ha uffici, consulenti, legali, esperti e può percorrere tutti i gradi del contenzioso, tenuto conto delle somme d'imposta relativamente maggiori.

Un artigiano può darsi che abbia buone ragioni di ricorrere contro un accertamento per lui esoso, che comporta una maggiore imposta di 300 mila lire: ma come fare? La spesa per sostenerlo varrà il risultato? Il più delle volte brontola e rinuncia, sperando di sottrarsi in qualche modo su altre imposte (es. IGE), ma come l'esperienza insegna è una speranza vana, perché per le ragioni dette la macchina fiscale che non ha visto i redditi di miliardi dell'agente di cambio Marzollo, ha occhi per vedere, scoprire, multare pesantemente il piccolo imprenditore.

Diverso è il caso della grande società, in cui il divario fra dichiarato e accertato può comportare una imposta di 300 milioni in un anno (è un caso concreto di una società della Toscana, verificatosi alcuni anni fa). Qui la posta

in gioco è talmente alta e la società dispone dei mezzi tecnici per cui instaura non una ma tutti i ricorsi consentiti ai vari gradi in una specie di guerra permanente col fisco, che le statistiche dicono è generalmente vittoriosa per il contribuente (in questo caso «poco» contribuente). La cosiddetta riforma tributaria riparerà questa ingiustizia? No.

Abbiamo altre volte detto che rimarranno due pesi e due misure: un fisco severo verso i piccoli imprenditori, un fisco benevolo verso i grandi gruppi industriali e finanziari. Abbiamo riportato nella tabella alcuni esempi che lo dimostrano.

Gli esempi sono al livello minimo. Da questo livello in poi il vantaggio è sempre maggiore per le imprese grandi a carattere societario (cioè per i veri «padroni del vapore») ed è scandaloso per le società finanziarie, che sono le vere proprietarie del grande apparato industriale, le quali in luogo di una imposta del 29% ad un reddito di soli 10 milioni di un piccolo industriale pagano il 7,50%, e pagano tale aliquota 4 volte minore qualunque sia l'ammontare del reddito (anche se è di alcuni miliardi).

Le piccole e medie industrie sono quindi interessate in modo vitale a respingere questa cosiddetta riforma tributaria, e ad appoggiare la nostra azione per una riforma veramente democratica che si propone di togliere i costi fiscali aggiuntivi sulla impresa minore e di conquistare per questa un regime fiscale funzionale al ruolo insostituibile nella economia del Paese e al suo carattere peculiare, legato alla imprenditorialità e all'impiego diretto dei titolari nella azienda.

Leonello Raffaelli

Domani il riesame dell'IVA

A Montecitorio, la commissione speciale del 35, nominata dal presidente della Camera Pertini, per l'esame preliminare del D.d.L. di conversione in legge del decreto che dispone l'ulteriore slittamento dell'IVA e dei tributi connessi, si riunirà mercoledì pomeriggio alle ore 16,30 per provvedere alla propria costituzione e all'elezione dell'ufficio di presidenza.

Nel corso della prima seduta, i 25 parlamentari - designati da tutti i gruppi della Camera in rappresentanza proporzionale alla loro consistenza numerica - eleggeranno, oltre al presidente, i due vice presidenti e i due segretari. Successivamente, l'ufficio di presidenza della commissione esaminerà il calendario dei lavori per la discussione, in sede referente, del provvedimento di conversione in legge del decreto, prima di trasferirlo al vaglio definitivo dell'assemblea. La ratifica definitiva di tale decreto legge, emanato dal governo il 25 maggio scorso, dovrà avvenire da parte sia della Camera che del Senato entro 60 giorni (cioè entro il 24 luglio) dalla sua pubblicazione nella G.U., a pena di decadenza.

MOBILIFICIO

Beppe Barsotti

Viale della Repubblica - Tel. 70.052
56021 CASCINA (Pisa)

vuelle

di VIEGI LUANA

PRODUZIONE SALOTTI

Via di Mezzo - Tel. 75.275 - S. Prospero (Pi)
corrispondenza: 56021 CASCINA (Pi) - C.P., 34

mobilificio artigiano



Gronchi Moreno & Felli

VIA B. GENOVESI - TEL. 70.498
56021 CASCINA (Pisa)

MOBILI D'ARTE
Ceccotti
Aviero

Abit.: Via B. Genovesi, 114 - Tel. 70.059
Laboratorio: Via G. Cel. - Tel. 71.110
56021 CASCINA (Pisa)

AVC

PREMIATA DITTA PER LA PRODUZIONE DI MOBILI D'ARTE

Si eseguono Lavori su Disegno

Arredamenti VIRGILI

PROGETTISTA Prof. Ermanno Virgili

56021 CASCINA (Pisa) Via Roma, 60 - Telef. 70.074

tappzeria

BIAGILDO BIAGI

LAVORAZIONE PER PANFILI E YACHT
VIA G. CARDUCCI, 25 - TEL. 70.227 (73.227)
56021 CASCINA (Pisa)



Centro Arredamenti Moderni

RENZO CAFISSI
CASCINA (Pisa) Tel. 70090

CORNICI INTAGLIATE ed INTAGLI PER MOBILI

F.lli MARRADI

Via T. Romagnola - Tel. 50.236
56012 FORNACETTE (Pisa)

basilei ado

INDUSTRIA MOBILI
Via Romagnola est - Tel. 71.004

C.C.I.A.A. N. 43326
CASELLA POSTALE N. 74
56021 CASCINA (Pisa)



PIGHINI MOBILI D'ARTE
TELEF. 70021 CASCINA

piccola impresa

TAVOLA ROTONDA ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CASCINA CON AMMINISTRATORI, ARTIGIANI, PICCOLI INDUSTRIALI

Insieme possiamo cambiare

Gli svantaggi dovuti alla dimensione delle imprese e alla politica statale sono grandi - Il contrasto con i lavoratori, che respingono sempre più le vecchie condizioni di lavoro, sono anche aspri - E' possibile però conquistare una nuova linea di politica economica, costruendo organizzazioni nuove ed autonome, lottando per la unione

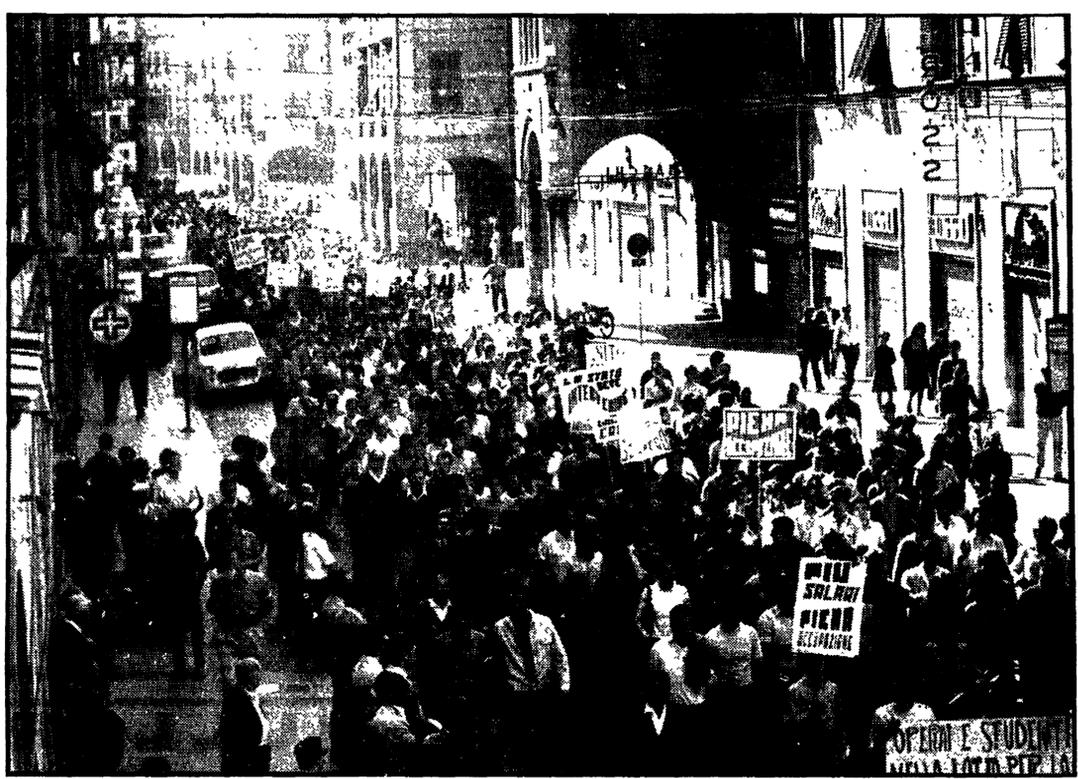
RAFFAELLI Anzitutto alcuni dati generali: le imprese fino a 100 dipendenti costituiscono il 55% dell'apparato produttivo italiano; tuttavia possiamo considerare piccole imprese anche quelle con un numero superiore di addetti fino a 200 a certe condizioni...

Per iniziativa del nostro giornale e con la collaborazione del sindaco di Cascina, Enzo Bertini, abbiamo discusso i problemi dell'artigianato e della piccola industria nel corso di una riunione pubblica alla Biblioteca Comunale. La discussione è stata aperta dall'on.

Raffaelli; sono seguiti gli interventi dell'assessore all'artigianato, Susini, del segretario regionale dell'Associazione artigiani, Silvano Taddeini, del segretario della Camera del Lavoro di Cascina, Mario Mannucci, Stefanelli per l'Unità, gli artigiani Toni e Biagi.

Ne diamo di seguito il resoconto. Benchè il dibattito sia stato tenuto prima delle elezioni esso risulta completamente valido anche oggi. Cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente tutti i partecipanti.

vista del Mobile, accusa contenuta in un articolo che fa politica in senso opposto, nel senso di conservatorismo. Perché non ci sono soluzioni al di fuori di un'azione collettiva che si basi su delle nuove scelte confacenti con gli interessi delle piccole imprese. Il Comune, insieme alla Regione, potrà offrire sostegno finanziario alle iniziative collettive ma occorre che gli artigiani si organizzino. Il Comune finanzia anche il centro per la ricerca di mercato se gli artigiani si organizzano per questo.



PISA: immagine di una delle tante manifestazioni operaie e popolari per la salvezza e lo sviluppo dell'economia cittadina

giano. Questo potrebbe avvenire alla richiesta di iscrizione all'albo. Questo tenendo presente che non basta conoscere il mestiere ma anche condurre l'impresa. La selezione potrebbe dare all'artigiano una levatura diversa, tanto da avere senz'altro una mentalità associativa, a differenza di quanto avviene oggi.

SUSINI Le piccole imprese hanno una tara di origine: sono nate senza capitali adeguati, sulla base di capacità d'iniziativa favorite dalla disponibilità di manodopera a basso prezzo. Quindi o c'è stato l'autofinanziamento oppure sono venute a trovarsi in difficoltà per il peso della dipendenza dalle banche.

TADDEINI Non bisogna però guardare solo alle piccole imprese ma anche alle grandi. MANNUCCI Bisogna guardare in generale al mutamento delle condizioni nelle imprese. La stessa impostazione tecnica del lavoro è talvolta fonte di sprechi. Non sempre mancano gli investimenti; bisogna vedere se la produzione aumenta con l'investimento oppure se una parte non viene assorbita da attività commerciali o comunque non produttive.

BERTINI Non vedo l'alternativa accennata da qualcuno, fra rimanere artigiani o evolversi. Se l'ammodernamento dell'impresa è la via principale questo si può ottenere in gran parte unendosi per non doversi presentare più isolati sul mercato creando, invece, centri comuni di ricerca ed operativi. Le stesse Mostre del Mobile possono intraprendere iniziative associative, di revisione dei rapporti col fisco o con gli istituti bancari, purché si uniscano fra loro e si diano questo scopo promozionale. Questa nostra proposta ci ha attirato l'accusa di voler far politica dal direttore della R

MOBILIFICIO ARTIGIANO BANDECCHI ADERAMO VIA DELLA BOTTE - 79.148 56016 - S. GIOVANNI ALLA VENA (Pisa)

CASA del MOBILE Vi invitiamo a visitare la CASA DEL MOBILE Tutta la sua esposizione Vi darà la massima garanzia e il risparmio Via C. Romagnola, 65 Tel. 72.368 56021 CASCINA (Pisa)

MOBILI FABBRICA DI MOBILI DI STILE CLASSICO E MODERNO ARREDAMENTI COMPLETI PER APPARTAMENTI - STUDI - ALBERGHI - ISTITUTI - ECC. MOBILI PER ARREDARE ESPOSIZIONI 56010 VICOPIANO (Pisa) TELEFONO 91.031 - VIA NODICOM

L. A. M. C. O. Lavorazione Artigiana Mobili Classici Originali 56012 FORNACETTE Via Galileo Galilei Km. 16.400 Telef. 50.155

AD doveri MOBILI 56021 CASCINA (PI) VIA G. CEI N. 93 TEL. 73.263

MOBILIFICIO F. LU' LENZI FU GUGLIELMO VIA PROVINCIALE VICARESE 2918 56016 - S. GIOVANNI ALLA VENA (Pisa) TELEFONO 79.138 Mostra Permanente

di Maneschi Gino Accessori da Bagno e Cornici Moderne Località « Cesana » Tel. 79.268 56016 S. Giovanni alla Vena (pi)

d'ANTEO LICURGO ARREDAMENTI BAR E NEGOZI IN GENERE 56023 NAVACCHIO (Pisa) ITALY - Tel. 75.107

NUOVA GRANDE MOSTRA PERMANENTE DEL MOBILE DEI FRATELLI ANDRUCCI a PONTASSERCHIO - Telefono 83.735 Via S. Jacopo - Località « TRE PONTI » a soli tre chilometri da PISA Lampadari - Tendaggi - Tappezzerie Tutto per il vostro fabbisogno nel settore degli elettrodomestici Sala da pranzo in stile spagnolo

ECCO COME LA TARIFFA LADRA FINANZIA LA GRANDE IMPRESA

CALCOLO DEL PREZZO FINALE MEDIO A CHILOWATTORA (ESCLUSE LE IMPOSTE) DELL'ENERGIA ELETTRICA PER I VARI USI, COME RISULTA DAL FATTURATO DELL'ENEL NEL BILANCIO 1970

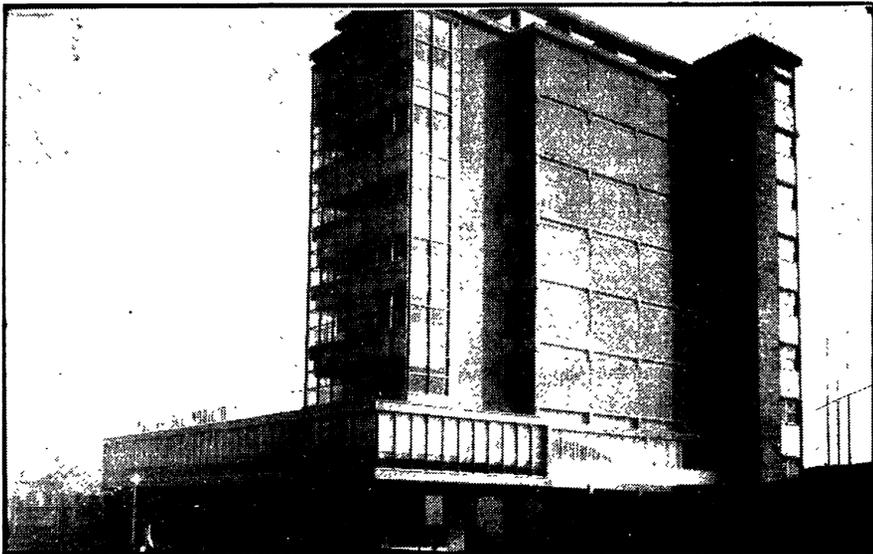
Tipo di fornitura	Composiz. % fatturato	KWH (migliaia)	Introllo (migliaia di lire)	Composiz. % Introllo	Prezzo medio (lire)
Fatturato ad altre imprese	4,72	3.594.521	31.238.705	2,90	8,69
Fatturato ad utenti per:					
a) illuminazione pubblica	1,75	1.335.639	22.237.650	2,06	16,65
b) illuminazione privata	7,90	6.015.222	191.530.438	17,78	31,84
c) usi elettrodomestici e promiscui	16,89	12.857.170	236.403.987	21,95	18,38
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	10,64	8.104.697	159.290.603	14,79	19,65
e) utenze industriali da oltre 30 e fino a 500 Kw	15,03	11.445.816	164.194.423	15,25	14,34
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	43,03	32.748.030	271.761.081	25,24	8,29
Totale utenti ed altre imprese . . .	99,06	76.101.095	1.076.656.934	99,97	14,14

NOTE: d) artigiani, esercenti, coltivatori diretti, piccola industria, piccole e medie aziende agricole; e) piccola e media industria; f) grande industria.
1) Nel 1970 è stata applicata la riduzione del 25% per effetto del noto emendamento Bastianelli ed altri all'art. 15 del D.L. 30-8-1968 n. 918 (divenuto art. 17-bis della Legge 25-10-1968 n. 1089).

Gli artigiani pagano il chilowattora, al netto delle imposte, lire 19,65; le piccole e medie imprese 14,34 lire; le grandi utenze soltanto 8,29 lire. Rifare la tariffa uguale per tutti significa, per la piccola impresa, risparmiare almeno un centinaio di miliardi di lire sui costi di produzione.

«Piccola» di capitali l'industria mobiliera

L'indagine del Mediocredito sul settore - La maggior parte di essi, inoltre, sono investiti nei fabbricati a danno della parte dedicata alle attrezzature - Il costo del lavoro e le vendite



PONSACCO (Pisa) — Il palazzo della Mostra Permanente del Mobilio, costruito da una cooperativa formata da oltre 100 artigiani. Per la realizzazione dell'opera — costata oltre 150 milioni — il governo non ha dato alcun contributo.

L'indagine del Mediocredito sulla piccola industria ha fornito dati utili anche per la conoscenza del settore del legno in Italia. Le imprese su cui è stata svolta la ricerca erano 2.561 con 100.486 addetti. Per ogni addetto impiegavano 3,5 miliardi di lire, a fine 1968 — 4 milioni e 980 mila lire. Buona parte delle imprese, 950 erano imprese individuali; le altre società. Nessuna delle imprese del legno raggiunge i mille addetti. Quelle con 610 addetti erano 350; con 11-20 addetti 633; con 21-50 addetti 994; con 51-100 addetti 384. La grande maggioranza delle imprese ha quindi meno di 100 addetti. Ma ciò che fornisce un'idea più precisa delle piccole dimensioni delle imprese è la loro dotazione di capitale.

Il capitale fisso complessivo è infatti di 328 miliardi dei quali ben 181 sono dovuti a fabbricati e costruzioni. Ciò mette in evidenza l'importanza che ha il bene fondiario ed il suo costo per questo tipo di imprese. Poiché in media le imprese manifatturiere dedicano meno del 40 per cento del capitale a fabbricati e costruzioni il fatto che l'industria del legno superi il 55 per cento rappresenta un reale appesantimento di costi da questo punto di vista. Nella prospettiva, l'offerta di fabbricati già approntati in aree pubbliche appostamente attrezzate potrebbe avere una grande importanza per ridurre i costi di questa industria.

Il valore di sostituzione del capitale comporterebbe infatti una accentuazione ulteriore dell'incidenza delle spese per suoli e fabbricati, vendendo salire questa componente a 265 miliardi su 481. Altri dati significativi sono forniti dai rapporti commerciali. L'indebitamento aveva raggiunto, due anni fa, i 209 miliardi, pari a circa due terzi del valore del capitale fisso. Calcolando l'interesse bancario al 10 per cento si avrebbe un esborso annuo di 21 miliardi di lire che rappresenta una quota di profitti non indifferente.

Le vendite globali assommavano a 515 miliardi di lire. Su queste, tuttavia, grande è l'incidenza del valore delle materie prime, pari a 254 miliardi, un po' di più dunque della metà del ricavato delle vendite. Ne scaturisce l'indicazione di prospettiva secondo cui l'eventuale acquisto collettivo delle materie prime, la ricerca di prezzi e condizioni di rifornimento migliori hanno una grande importanza per i costi dell'impresa. Una riduzione del 10 per cento nei costi di approvvigionamento comporterebbe infatti il risparmio netto di 25 miliardi di lire. Quanto alle spese per il personale, queste assommavano a 128 miliardi di lire il costo di ogni persona era molto basso — è un dato di due anni fa — poiché mediamente si attestava, fra sa-

I debiti e chi li decide

A stare alle statistiche le industrie mobiliera e del legno non sono molto indebitate.

Esse avrebbero contratto 2 milioni di debiti per addetto, a confronto dei 5 e mezzo della media nazionale. Quanto all'incidenza dei debiti sul capitale reale questa sarebbe un po' più del 45%. In pratica, si indebita di più chi guadagna di più: fino al 100% le imprese che lavorano i derivati del petrolio, oppure oltre il 90% nell'industria dell'automobile. Il che conferma che a decidere il credito non è chi ne ha bisogno bensì coloro che traggono profitto dagli impieghi. L'industria del legno si indebita in un'altra maniera, principalmente scontando cambiali del fatturato venduto, un genere di indebitamento che non compare direttamente nei bilanci ma che si porta via una gran fetta dei profitti.

Se le imprese mobiliera vendessero a contanti o potessero evitare lo stozzaggiamento dello sconto raddoppierebbero i loro profitti.



«Soffiatori» del vetro al lavoro nello stabilimento della «Genovali». La nuova, funzionale fabbrica, nata dall'impegno della cooperativa operale e dagli enti democratici, può presentarsi — in un quadro organico di interventi a difesa della cooperazione dell'economia cittadina — anche come fattore propulsivo per l'immissione di giovani in questo processo produttivo.

(Dalla pag. precedente)

ziamento organizzativo della C.N.A. in Toscana e altrove, dalle perdite associative che in diverse zone sta subendo la Confindustria e dalla nascita di nuove organizzazioni autonome di piccoli e medi imprenditori. Si nota inoltre un evidente superamento della loro mentalità individualista, come testimonia la nascita anche in Toscana di decine di consorzi tra artigiani e piccoli industriali. Certo, la portata economica di questi strumenti è ancora discutibile, in quanto gli ostacoli di ordine strutturale che a questi si presentano hanno bisogno di un efficace intervento pubblico per essere rimossi (è questo un campo nel quale dovrà essere particolarmente presente la Regione) mentre sino ad ora lo Stato si è limitato a fare della semplice e controproducente propaganda in loro favore.

A questo punto è stata data la parola ad alcuni presenti in sala.

PETRI Anche qui abbiamo sentito fare la diagnosi, ma i mali si conoscono mentre sono le soluzioni che non vengono dette. Quanto alle dimensioni dell'impresa artigiana occorre tener presente che siamo in un settore dove la più grande ha 200 operai; 20 dipendenti sarebbero molti. Fra le cose più urgenti per gli artigiani metterei l'assistenza medica e i medicinali gratuiti. Altro problema è quello delle vendite, la piccola impresa non ha garanzie, dovrebbero disporre di agenti di vendita collettivi.

UGOLINI Purtroppo gli appelli ad associarsi non sono nuovi ma non siamo stati capaci di farlo. Anche il PCI ha delle insufficienze sotto questo aspetto.

DOVERI Non possiamo chiedere dei privilegi per l'impresa artigiana. La realtà che in altri paesi il numero degli artigiani è diminuito e così accadrà anche da noi. Se conquistiamo l'assistenza medica gratuita o la pensione sufficiente non risolveremo certo il problema produttivo che richiede ben altri interventi. Bisognerà dunque vedere se la politica della Regione vorrà fare in questo campo, anche con la pressione degli interessati...

PETRI Non voglio dire che basta l'assistenza ma occorre ottenere intanto le cose più urgenti e possibili...

MANNUCCI Il problema principale, comunque, è quello dell'associazione. Insieme potete operare sul mercato come una grande impresa.

BIAGI Ringrazio, anche a nome dell'Unità, i partecipanti che sono circondati da zone cui sono accordati i benefici di «zone depresse», per cui il c'è quel credito agevolato che pochi chilometri più in là viene negato. Per quello che dice Ugolini: non dipende dal PCI se manca l'associazione, ma da difficoltà oggettive. All'assemblea della Mostra partecipano 15 o 20 persone alla volta.

STEFANELLI Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni punti di attualità politica che vi riguardano da vicino. Il giornale sta facendo una campagna per la riduzione degli interessi bancari e vi

chiede, quindi, partecipazione ed appoggio a questa iniziativa. Nel 1969 l'interesse bancario aumentò del 3 e 4 per cento col pretesto che c'era un rialzo sul mercato finanziario internazionale; ora all'estero c'è stato un ritorno alle vecchie posizioni ma in Italia governo e banche impongono ancora quel 3,4 per cento in più, impedendo gli investimenti e deprestando i bilanci delle piccole imprese. Questo avviene perché le grandi imprese, la FIAT o la Montedison, gli alti tassi d'interesse non li hanno mai pagati ed il danno ricade tutto sulla piccola industria traducendosi in aumento di posizioni redditore delle banche e dei gruppi finanziari.

Altra questione attualissima è quella dei contributi assicurativi. Ci sono, come quelli INAM, che non sono più giustificati — si deve fare il Servizio sanitario e, comunque, finiscono agli industriali farmaceutici e sono spesi malissimo. Ci sono contributi discriminatori, come quelli per gli assegni familiari, dove vive un «massimale» a vantaggio di grandi imprese o degli imprenditori agrari capitalisti; e ci sono i contributi per le pensioni i quali, oltre a costituire salario indiretto, tornano direttamente su quel mercato di consumo a cui è interessata la piccola impresa. Se vuole l'alleanza con i lavoratori la piccola impresa deve dunque fare alcune scelte convergenti, con essi il Servizio sanitario e la graduale abolizione del contributo INAM e del «massimale», ma assediando la costituzione dei fondi per l'aumento delle pensioni. E' un esempio di convergenze che possono esserci, poi, su altri essenziali problemi come credito o la riforma tributaria.

TADDEINI Richiamandomi ad alcuni degli interventi vorrei sottolineare che è giusto che gli artigiani parlino dalle cose più urgenti, come l'assistenza malata (abbiamo deciso di rifiutare di pagare il deficit delle Mutue). Questo ha consentito la prima azione unitaria a livello nazionale. Se troveremo l'unità anche sulla riforma tributaria potremo ottenere molto di più. Unendosi gli artigiani possono contribuire a cambiare anche le cose, a realizzare le riforme di struttura. Qualcosa di nuovo si è mosso; in Toscana stiamo costituendo decine di consorzi e se la Regione farà un giusto intervento si possono fare sostanziali passi in avanti.

RAFFAELLI Fra le modifiche di fondo da ottenere metterei, in primo luogo, la parità; oggi la legge tributaria tassa meno i redditi di capitale finanziario che quelli della piccola impresa; le tariffe discriminano nello stesso senso. Dunque non privilegio per la piccola impresa, ma eliminazione della subordinazione e quindi «economie esterne» più favorevoli, cioè minori costi per l'energia, il credito, le materie, il peso fiscale. Anche lo sviluppo dell'associazionismo non dipende dalla volontà individuale ma da precise scelte politiche, sia eliminando ostacoli (tassazione delle attività svolte in forma associata, da eliminare) sia accordando finanziamenti ed aiuti speciali a chi si associa. Così ha fatto, ad esempio, l'Olanda quando ha voluto che i contadini si met-

tesero in cooperativa. In dieci anni di legislatura, tuttavia, gli sforzi per far passare l'agevolazione alla formazione di gruppi di acquisto è stata sempre impedita, dalla DC e dai suoi alleati. Quanto a ciò che ha fatto il PCI, ricordiamo che solo per merito di questo partito la tariffa elettrica ai piccoli utenti fu ridotta del 25 per cento con la promessa che poi sarebbe stata fatta una tariffa più giusta; il governo non solo non cambia la tariffa ma ha preteso l'abolizione della riduzione. Solo la CNA, fra le stesse associazioni artigiane, ha protestato per questo.

E' quindi necessaria una maggiore iniziativa, una maggiore unità. Sarebbe giusto ad esempio che i consigli comunali e quello regionale facessero propria, oggi, la richiesta di una riduzione del danaro per le piccole imprese. Si tratta di un'agevolazione per tutte le piccole imprese e si può fare subito.

SUSINI Ringraziamo, anche a nome dell'Unità, i partecipanti. La discussione mi sembra sia stata proficua. Soprattutto ha messo in chiaro che sono molti i punti su cui possiamo trovarci e agire insieme.

SEART

Savonarole
GUARNIZIONI PER MOBILI

56010 LUGNANO (Pisa) Tel. 79.242
VIA NUOVA PROV. VICARESE

la go-scarpa arriva con la tiglio (dal clan dei guelfi)

Ed ecco che dal «Clan» dei Guelfi arriva sul mercato la scarpa per i giovani, scattante, dinamica, adatta per le idee di oggi a volte anticonformista oltre che pratica. Al «Clan» dei Guelfi la scarpa non si chiama più «scarpa» ma «go-scarpa», per dire in un attimo che questa è la scarpa che ha idee giovani.



industria calzature gomma e p.v.c.

TIGLIO

GUELFI S N C
DI GUELFI ORLANDO & FRANCO
TEL. 75336/7 TELEGR. GUELF PLABT
56023 NAVACCHIO (PISA)

BULLERI presenta

la più piccola macchina del mondo per scolpire! Adatta per scuole, hobby, artigianato. Direttamente presso di noi o nei migliori negozi di rivenditori.

Mod. A/25... la macchina... I lavori eseguiti
Vendute in tutto il mondo Soc. A. BULLERI & C. - Casella Postale 8 56021 CASCINA (Pisa)

CAMA mobili

56012 FORNACETTE
VIA T. ROMAGNOLA KM. 17
PREF. 0587 Telefono 50.270

Ditta G. B. F. di GIUSTI - BATONI - FILIDEI

LAVORAZIONE MOBILI ARTIGIANI
Via Bientinese - Tel. 79.162
VICOPISANO (Pisa)
ESPOSIZIONE: Via Castelli, 36 - Tel. 53.964
PONTEDERA

DA HAAS

TROVERETE E SAPRETE TUTTO SULLE MOQUETTES CHE VENGONO PRODOTTE NEL MONDO

NON ACQUISTATE DA VENDITORI IMPROVVISATI LA HAAS VENDE DA CENTO ANNI

FILIALI: Milano - Roma - Firenze - Venezia - Napoli - Genova - Torino - Livorno - Meda - Catania - Bari - Bologna - Salerno - Taranto - Modena - Messina

MOBILI D'ARTE Romoli

CASCINA (PISA) — Tel. 70.271 Via Tosco Romagnola km. 14.150

ricca esposizione permanente

VISITATECI!

Con l'intervento di registi e attori

Oggi assemblea a Dinocittà occupata



Continua l'occupazione degli stabilimenti cinematografici De Laurentiis... Questa sera, alle 18, si svolgerà all'interno di Dinocittà un'assemblea aperta...

ve si sono raccolti tutti i dipendenti delle aziende cinematografiche di Stato, il dibattito ha investito le carenze dell'intervento pubblico nel settore e l'esistenza di una linea politica fondata sull'improvvisazione e sullo sviluppo caotico delle attrezzature industriali...

Una piaga che il governo ha lasciato incancrenire

I licenziamenti effettuati, giorni or sono, da Dino De Laurentiis erano prevedibili, così come era prevedibile la reazione degli ottantacinque lavoratori, che hanno occupato gli stabilimenti sulla Pontina...

evitare che gli avvenimenti precipitassero, non ha mosso un dito. L'ex ministro Piccoli, prodigo di promesse, non aveva alcuna intenzione di usare gli strumenti di cui disponeva...

chi, e il nostro giornale lo ha ripetutamente illustrato. I ministri competenti lo dominano meglio di qualsiasi giornale, ma i loro tentativi di gestione, che in questo caso, sono stati disastrosi...

La matassa è abbastanza aggrovigliata, e a imbroglia il tutto è un altro fatto: non ci sono acquiriti propensi a valersene per l'attività cinematografica. È logico che si così: se Dinocittà non ha potuto essere una zona di sviluppo, è perché non ha potuto essere una zona di sviluppo...

in breve

Si gira «Il prode Anselmo» Bruno Corbucci ha dato ieri il primo giro di manovella del film Il prode Anselmo con Enrico Montesano ed Alighiero Nespoli nei ruoli del cavaliere Anselmo Da Mongibello e del suo fido scudiero Giannuccio Senzatore...

La stagione dei «Solisti di Roma» Il XV ciclo di concerti di musica da camera dei secoli XVII e XVIII, offerto dal Solisti di Roma, si inaugurerà il 18 giugno, con un programma di sei concerti...

Si è aperto ieri a Milano

Inutile e costoso il congresso su Giuseppe Verdi

La manifestazione avrebbe dovuto tenersi a New York ma poi è stata trasferita alla Piccola Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Discorsi di circostanza e apertura del III Congresso di studi verdiani alla Piccola Scala. In platea i soliti quattro gatti; sul palco, compunti all'epistolario verdiano, invece di raccontarci in famiglia quanto sarebbe bello poter disporre di quelle famose quanto inedite lettere...

to costa allo Stato, al Comune, alla Regione, alla Provincia questo sfoggio di cultura accademica. E alla fine, tirando le somme, potremmo chiederci se non sarebbe stato più opportuno sollecitare magari la pubblicazione di un'insensibile epistolario verdiano...

Rubens Tedeschi

Un nuovo spettacolo al Bolscoi

Trionfo di Maja Plissetskaia in «Anna Karenina»

La celebre danzatrice è anche coreografa del balletto realizzato sulla musica di Seodrin

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 12. Dopo alcuni mesi di attesa, ecco finalmente sul palcoscenico del Bolscoi uno dei più interessanti spettacoli degli ultimi anni: il balletto Anna Karenina con la coreografia di Maja Plissetskaia...

Verso lo sciopero gli attori londinesi LONDRA, 12. Il sindacato degli attori ha minacciato di attuare uno sciopero in tutti i teatri londinesi se non saranno accolte le richieste di aumento. Cinquecento membri del sindacato hanno votato ieri in favore dello sciopero...

«Esclusi» di lusso

Il congresso era organizzato da quell'organismo dalla vita molto agitata e tremolante. L'Istituto di studi verdiani di Parma: un istituto che da anni promette pubblicazioni scientifiche di cui non si vede l'ombra...

Conclusioni: stamane si è avuta l'apertura ufficiale. Non erano tremolanti newyorkesi, ma il pugno di ospiti ha fatto del suo meglio per riempire un terzo della platea. Dopo Grassi hanno parlato Mofajolaj, Pillitteri e persino il ministro Scaglia...

La stagione dei «Solisti di Roma» Il XV ciclo di concerti di musica da camera dei secoli XVII e XVIII, offerto dal Solisti di Roma, si inaugurerà il 18 giugno, con un programma di sei concerti...

Teatro

Crederci obbedire... «Crederci, obbedire...» è, almeno nel titolo, un atto di fede e un atto di speranza...

Crederci, obbedire... è, almeno nel titolo, un atto di fede e un atto di speranza. In questo senso, Crederci, obbedire... è soprattutto, un atto di perseveranza. L'ossatura di questo spettacolo di perseveranza è costituita da brani originali di testi scelti per il loro impegno, il che mette l'opera in bilico fra la farsa e la tragedia...

La stagione dei «Solisti di Roma»

Il XV ciclo di concerti di musica da camera dei secoli XVII e XVIII, offerto dal Solisti di Roma, si inaugurerà il 18 giugno, con un programma di sei concerti...

«Esclusi» di lusso

Stefania Casini e Gabriele Tinti in una scena di «Un attimo di vita», di Dante Maccarini. Il film narra la storia di alcuni giovani di famiglia agiata che si trovano improvvisamente a confronto con la vita, dopo che i loro genitori li hanno tenuti per tanti anni lontani dalla società...

Il ritorno di Marco Polo a disegni animati SYDNEY, 12. Il ritorno di Marco Polo è il titolo di un film di lungometraggio a disegni animati prodotto dall'australiana regista e produttore Eric Porter...

le prime

Teatro

Crederci obbedire... «Crederci, obbedire...» è, almeno nel titolo, un atto di fede e un atto di speranza...

Canzoni

Beppe Chierici Rose, bottiglie e strette di mano è il titolo del recital di Beppe Chierici al Folkstudio. In esso egli interpreta alcune canzoni già presentate nello spettacolo Daisy come folk...

Teatro

Crederci obbedire... «Crederci, obbedire...» è, almeno nel titolo, un atto di fede e un atto di speranza...

Canzoni

Beppe Chierici Rose, bottiglie e strette di mano è il titolo del recital di Beppe Chierici al Folkstudio. In esso egli interpreta alcune canzoni già presentate nello spettacolo Daisy come folk...

RAI TV

controcanale

UNA SAGA - I Nicolaera fa pensare, per certi versi, a una partita a poker: quando sembra che la vicenda stia per giungere a un nodo risolto, ecco che gli autori e rilanciano, mettendo altra carne al fuoco, moltiplicando le storie nella storia...

Proprio l'efficienza di scena come queste indica quale respiro avrebbe potuto acquistare il teleromanzo, se situazioni e personaggi fossero stati scandolati a fondo? Invece, anche le storie cui è stato dato maggior spazio conservano aspetti irrisolti e un'angoscia non piccola di ambientazione...

oggi vedremo

UNO DEI DUE (1°, ore 21) Riprende questa sera il ciclo che ha debuttato l'anno scorso, con qualche successo ma anche molte incertezze, centrato sulla figura di un giudice istruttore che deve risolvere (e risolvere ad ogni puntata) una serie di piccoli e piccolissimi attentati...

BOOMERANG (2°, ore 21,15) La serata è dedicata ad una analisi dei punti di incontro - e di divergenza - fra la medicina occidentale e quella orientale. Fra le documentazioni di questa prima parte (la trasmissione, com'è noto, prosegue sempre nella seconda puntata-di-battito domenicale) vi saranno quelle sull'agopuntura ed alcune...

programmi

- TV nazionale 12.30 Sapere Replica della quinta puntata di «Vita in Polonnia»...
- TV secondo 18.30 Scuola aperta 19.30 Telegiornale 21.15 Boomerang 21.15 Prisma serata della «ricerca in due serie» che si concluderà la prossima domenica...

Iniziati ieri a Rabat i lavori della nona sessione dell'organizzazione

I più gravi problemi africani all'esame del vertice dell'OUA

Prendono parte alla riunione 40 capi di Stato o loro rappresentanti - 17 punti all'ordine del giorno - Fra questi la liberazione totale del continente, la lotta ai regimi razzisti e la cooperazione inter-africana - Il difficile problema dell'attuazione di tali obiettivi

Dal nostro inviato

RABAT, 12. Il vertice dell'organizzazione dell'Unità africana si è aperto questa sera nella capitale marocchina. Solennità di rito per questa riunione di una quarantina di capi di Stato o di loro rappresentanti che dovranno decidere su una serie di problemi di interesse generale per l'Africa. Questo vertice di Rabat vede una partecipazione più importante di quella abituale dei ministri dirigenti africani; è più facile assenze che presenze. Tra le assenze si può notare quella del presidente libico Gheddafi che non ha accettato l'invito del Marocco a svolgere sul-

la divisione che esiste tra i due paesi, e quella del regime ginevrino Seku Turé, che però sembra dovuta semplicemente a ragioni interne. Le riunioni al vertice dell'OUA sono annuali ma ogni quattro anni si elegge il segretario generale. L'elezione dell'esecutivo dell'organizzazione. È il caso di quest'anno. Il ginevrino Diallo Toure, che nel 1964, ad Algeri nel '68, sarà certamente sostituito. La designazione del suo successore non è certo facile. L'elezione del segretario dell'OUA è sempre stata il risultato di equilibri delicati quanto imprevedibili; non va dimenticata che la città di Rabat è ben lungi dal realizzarsi nel fat-

to ed è sempre difficile che tra paesi diversi per regime sociale e diversissimi per orientamenti di politica estera si trovi un minimo comune denominatore. La liberazione totale del continente, la lotta ai regimi di Apartheid, la cooperazione interafricana sono proclamati da tutti i paesi ma al momento in cui si tratta di metterli in pratica emergono differenze e problemi spesso insormontabili. Il vertice di Rabat dovrebbe essere un vertice di rilancio dell'OUA e il 17° anniversario del giorno che la conferenza dei ministri degli esteri conclusasi ai 13 di oggi ha messo a punto per la liberazione dell'Unità africana nella lotta antimperialista e anticoloniale, nell'instaurazione di un nuovo sistema di rapporti interafricani basato sul rispetto reciproco e sull'uguaglianza dei diritti.

Kossighin afferma quindi che nell'URSS si saluta calorosamente ogni nuovo passo in avanti compiuto dagli Stati africani e dall'OUA sulla via della loro coesione contro l'imperialismo e il colonialismo. Il messaggio augura infine un lavoro proficuo e positivo al vertice di Rabat.

Altri risoluti dovranno essere approvati dai capi di Stato. Si tratta di una serie di problemi interafricani e sulle situazioni dei paesi coloniali, sui territori sotto dominazione portoghese, sulla loro lotta per la liberazione nazionale, sulla situazione nella Zanzibara e su altre realtà, come quella della cosiddetta Somalia francese, del Rio de Oro e delle Isole Comore. Dovrebbe anche essere definita la riconciliazione tra la Repubblica democratica di Guinea e i portoghesi in Guinea nel novembre del '70.

All'ordine del giorno sta poi una serie di mozioni sulla cooperazione interafricana e sui problemi economici. Interessante a questo proposito è quella che concerne la prosaica conferenza dei ministri africani sull'industria e una risoluzione dal tono estremamente critico verso la terza conferenza dell'UNCTAD, la conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, tenutasi recentemente a Santiago del Cile. Ancora saranno esaminate le mozioni di convenzione sui mercantili in Africa, le raccomandazioni del ministero del Commercio estero. La missione era guidata dal ministro delle industrie e tecnica tra i due paesi. La delegazione italiana, nel condividere questo punto di vista, ha sottolineato la esigenza di ottenere dalle fonti locali un maggior numero di informazioni dettagliate sulle necessità del mercato bulgaro.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.



BELFAST — Per tutta la notte e la mattinata di ieri si è sparato sia a Belfast che a Derry. Gli interventi dei militari inglesi non hanno diviso i contendenti e, anzi, hanno acuito la tensione, dato che la truppa ha a sua volta aperto il fuoco. A Derry due bombe hanno devastato il municipio. Nella foto: un ragazzo colpito al volto da un proiettile di gomma sparato da un soldato inglese, viene sorretto dai suoi compagni

Si delinea il tentativo di pogrom della destra protestante

ESTREMISTI ORANGISTI ATTACCANO I GHETTI CATTOLICI DI BELFAST

Gli squadristi hanno sparato sulla folla dei quartieri di Old Park e Ardoyne - Decine di famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro case - Ma le truppe britanniche continuano a colpire le forze repubblicane irlandesi - Il governo di Londra protesterà ufficialmente per il discorso di Gheddafi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12. Decine di famiglie cattoliche hanno dovuto essere evasate stamattina dal quartiere di Ardoyne, a Belfast, ripetutamente preso di mira ieri dagli squadristi protestanti. Durante i prolungati scontri, tre persone perdono la vita. Un altro, gravissimo segno di quel tentativo di pogrom contro la minoranza che, tanto volte minacciato dai gruppi orangisti, l'esercito britannico ha finora fatto assai poco per impedire. Come si è già detto l'artificio ricomparsi della cosiddetta «guerra di religione» viene strumentalizzato dall'amministrazione inglese per accreditare una sua funzione «pacifistica» e imporre quindi la «regola» e il disarmo totale alla resistenza repubblicana irlandese.

Ma i compiti di autodifesa, per quest'ultima sono più che mai d'urgenza. La battaglia di ieri è stata provocata a freddo da ceccini protestanti che sparavano sulla folla cattolica che si era radunata nel quartiere di Old Park e Ardoyne. La raffica iniziale abbatté un giovane cattolico che moriva subito dopo. I primi incidenti riguardarono i bambini che proprio allora si erano accaniti dal 1969 ad oggi. I soldati inglesi intervennero tardivamente e, a loro volta, provocarono la morte di un bambino di nome Derry per il tiro protestante. Due uomini caddero successivamente in questa sorta di duello triangolare dove le posizioni dei repubblicani erano difese con maggiore coraggio di quanto si facevano via via più confuse.

Mentre i militari britannici entravano in azione con la consueta durezza contro i cattolici, i terroristi protestanti hanno potuto operare impunemente dando pieno corso alla loro manovra intimidatoria. Le barricate e gli sbarramenti stradali hanno effettivamente paralizzato Belfast per 48 ore. I ghetti cattolici ripuliti e isolati sono stati messi sotto assedio. Poi si è lanciata l'aggressione culminata, come si è detto, con l'esplosione di un centinaio di bombe che hanno provocato la morte di un bambino terrorizzato dal criminale assalto.

Uno dei due militari inglesi feriti ieri notte, un caporale di 24 anni, è morto stamattina all'ospedale (col soldato deceduto domenica a Derry il totale delle perdite inglesi sale adesso a 77).

Il tentativo di violenza continua e si aggrava dovunque. Due grosse esplosioni hanno distrutto oggi una sala da ballo nel sobborgo di Lisburn e la sede dell'industria meccanica locale di Derry (Guild Hall) che ospita gli uffici della commissione edilizia cittadina. Un'altra bomba, in Donegal Road a Belfast, ha provocato questo pomeriggio 13 feriti.

I danni della violenza protestante (autobus e veicoli privati sequestrati) e adoperati nell'assunzione di un centinaio di militari di stanza a un centinaio di milioni di lire. Tutto sta ad indicare che la situazione va precipitando. La Camera dei Comuni a Londra ha discusso stamattina i risultati e le prospettive della «iniziativa» intrapresa dal governo conservatore in Ulster dei rapporti fra lo Stato e i violenti lo Stato italiano a cui la stessa collaborazione inter-cooperativa ha portato e continua a portare un suo importante contributo.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12. Decine di famiglie cattoliche hanno dovuto essere evasate stamattina dal quartiere di Ardoyne, a Belfast, ripetutamente preso di mira ieri dagli squadristi protestanti. Durante i prolungati scontri, tre persone perdono la vita. Un altro, gravissimo segno di quel tentativo di pogrom contro la minoranza che, tanto volte minacciato dai gruppi orangisti, l'esercito britannico ha finora fatto assai poco per impedire. Come si è già detto l'artificio ricomparsi della cosiddetta «guerra di religione» viene strumentalizzato dall'amministrazione inglese per accreditare una sua funzione «pacifistica» e imporre quindi la «regola» e il disarmo totale alla resistenza repubblicana irlandese.

Ma i compiti di autodifesa, per quest'ultima sono più che mai d'urgenza. La battaglia di ieri è stata provocata a freddo da ceccini protestanti che sparavano sulla folla cattolica che si era radunata nel quartiere di Old Park e Ardoyne. La raffica iniziale abbatté un giovane cattolico che moriva subito dopo. I primi incidenti riguardarono i bambini che proprio allora si erano accaniti dal 1969 ad oggi. I soldati inglesi intervennero tardivamente e, a loro volta, provocarono la morte di un bambino di nome Derry per il tiro protestante. Due uomini caddero successivamente in questa sorta di duello triangolare dove le posizioni dei repubblicani erano difese con maggiore coraggio di quanto si facevano via via più confuse.

Mentre i militari britannici entravano in azione con la consueta durezza contro i cattolici, i terroristi protestanti hanno potuto operare impunemente dando pieno corso alla loro manovra intimidatoria. Le barricate e gli sbarramenti stradali hanno effettivamente paralizzato Belfast per 48 ore. I ghetti cattolici ripuliti e isolati sono stati messi sotto assedio. Poi si è lanciata l'aggressione culminata, come si è detto, con l'esplosione di un centinaio di bombe che hanno provocato la morte di un bambino terrorizzato dal criminale assalto.

Uno dei due militari inglesi feriti ieri notte, un caporale di 24 anni, è morto stamattina all'ospedale (col soldato deceduto domenica a Derry il totale delle perdite inglesi sale adesso a 77).

Il tentativo di violenza continua e si aggrava dovunque. Due grosse esplosioni hanno distrutto oggi una sala da ballo nel sobborgo di Lisburn e la sede dell'industria meccanica locale di Derry (Guild Hall) che ospita gli uffici della commissione edilizia cittadina. Un'altra bomba, in Donegal Road a Belfast, ha provocato questo pomeriggio 13 feriti.

I danni della violenza protestante (autobus e veicoli privati sequestrati) e adoperati nell'assunzione di un centinaio di militari di stanza a un centinaio di milioni di lire. Tutto sta ad indicare che la situazione va precipitando. La Camera dei Comuni a Londra ha discusso stamattina i risultati e le prospettive della «iniziativa» intrapresa dal governo conservatore in Ulster dei rapporti fra lo Stato e i violenti lo Stato italiano a cui la stessa collaborazione inter-cooperativa ha portato e continua a portare un suo importante contributo.

Progressi dell'unità in Francia

CGT e CFDT d'accordo per azioni comuni

Esse culmineranno in un nuovo sciopero nazionale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12. L'unità d'azione sindacale e politica ha compiuto nuovi passi in avanti in Francia in questi ultimi giorni accennando le preoccupazioni del governo in seno al quale si parla, con sempre maggiore insistenza, di elezioni anticipate.

Sabato, al termine di una discussione di cinque ore, la CGT (Confederazione generale del lavoro) e la CFDT (Confederazione francese democratica dei lavoratori) hanno fissato le grandi linee di un piano d'azione rivendicativo comune che, avendo come primo obiettivo il salario minimo a mille franchi (120 mila lire) e la pensione a sessanta anni, si estende poi alle condizioni di lavoro, alla diminuzione dell'orario settimanale senza diminuzione delle retribuzioni, alla stabilità dell'impiego, alla parità dei diritti tra lavoratori francesi e lavoratori immigrati.

E' interessante sottolineare, a questo proposito, che la CFDT — secondo sindacato di Francia per ordine di importanza — ha rifiutato di partecipare il 7 giugno scorso allo sciopero nazionale indetto dalla CGT per il salario minimo a mille franchi e la pensione a sessanta anni. Alla televisione, davanti ad un gruppo di giornalisti invitati a dibattere con lui della situazione sindacale in Francia, il segretario generale della CGT, Seguy, aveva spiegato in questi termini la differenza di strategia tra il suo sindacato e la CFDT: «Frendiamo la vecchia immagine del capitalismo come una piovra i cui tentacoli si estendono su tutta l'economia francese. La CFDT prevede una strategia che consiste ad attaccare tentacolo per tentacolo. Noi siamo d'accordo di partecipare a queste lotte parziali con la CFDT ma pensiamo che tanto in tanto sia necessaria una azione nazionale, cioè sia necessario assediare un buon colpo sulla testa della piovra. E qui la CFDT è d'accordo con noi fino a se stessa questa forma d'azione nazionale».

Il successo dello sciopero nazionale del 7 giugno, indetto dalla sola CGT, ripercuoteva che esso ha avuto nel mondo del lavoro sono state tali che la CFDT ha finalmente accettato il principio di azione nazionali che accompagnano, sui problemi sentiti dalla mag-

gioranza dei lavoratori, l'azione settoriale. Così, come dicevamo all'inizio, sabato scorso le due maggiori centrali sindacali di Francia hanno stabilito, sulle rivendicazioni in passato rifiutate dalla CFDT, due forme di azione comune da sviluppare entro la fine del mese in corso; una serie di fermate di lavoro di due e più ore in ogni impresa e una giornata di sciopero nazionale che, ovviamente, avrà una estensione ancora più ampia e un impatto ancora maggiore di quella del 7 giugno.

Sul piano politico, le segreterie del Partito comunista e del Partito socialista annunciano che il 22 giugno il vicesegretario generale del PCF Marchais e il segretario generale del Partito socialista Mitterrand si incontreranno per fare il punto dei colloqui da quel mese di marzo si sciluppiano tra delegazioni dei due partiti in vista di arrivare alla formulazione di un programma comune del governo. Ci risulta che, nonostante certe divergenze non superate sui problemi di carattere ideologico, le discussioni hanno fatto compiere notevoli progressi al processo unitario e che le due parti potrebbero annunciare dunque la possibilità reale di un programma comune di governo. In particolare, sarebbero stati compiuti dei progressi sui problemi europei e sindacali che fin qui avevano diviso le due massime formazioni della sinistra francese.

La prova che l'unità della sinistra risponde a una profonda aspirazione dell'opinione democratica e porta a risultati importanti nella lotta contro il potere gollista, è venuta domenica da Sarcelle, un grosso comune della periferia parigina dove il Consiglio di Stato aveva disciolto il Consiglio municipale socialcomunista perché la maggioranza da esso ottenuta nel 1971 (appena 41 voti) era giudicata contestabile. Domenica dunque gli abitanti di Sarcelle sono tornati alle urne e hanno assicurato il trionfo della lista di Unione delle sinistre capeggiata dal comunista Canacos. Questa lista ha ottenuto il 55,4% dei voti, guadagnando il 5% rispetto al 1971 mentre la lista gollista non è andata al di là del 44,6% ed ha accusato una perdita del 5% rispetto alle elezioni dell'anno scorso.

per permettersi di conoscere dall'interno «LA VIA CILENA VERSO IL SOCIALISMO»

Unità Vacanze organizza UN VIAGGIO DI STUDIO in CILE

Venticinque giorni dal 2 al 27 agosto

«LA VIA CILENA VERSO IL SOCIALISMO»

Nel corso di questo viaggio di studio UNITA' VACANZE vi propone

DEGLI INCONTRI con i militanti politici e sindacali con i giornalisti, minatori e studenti con i rappresentanti del Partito Comunista Cileno con i rappresentanti del governo

DELLE VISITE Di un centro della riforma agraria delle miniere di rame di Chuquicamata dei «poblabones» di Santiago

DEI VIAGGI a Valparaiso (il più grande porto cileno) a Antofagasta (capitale della provincia d'Atacama, principale produttrice di nitrato e di rame) ad Arica e Tacna (città indiane ed importanti centri della cultura Incas)

Questo è solo una parte del programma, che potete richiedere direttamente a UNITA' VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano Telefono 64.20.851 interno 225

Crisi in vista in Giappone

Forse imminenti le dimissioni di Eisaku Sato

Il primo ministro accusato di essere troppo conservatore e filo-americano e di non voler «aprire» alla Cina - Conclusa la visita di Kissinger

TOKYO, 12. Il consigliere speciale di Nixon, Henry Kissinger, è rientrato per Washington dopo una visita di due giorni in Giappone. Scopo del viaggio era quello di placare l'irritazione del governo giapponese nei confronti della mancata consultazione prima dei viaggi del presidente americano a Pechino e a Mosca, di rassicurare i suoi interlocutori che gli Stati Uniti «non hanno mai messo da parte il Giappone». Kissinger ha avuto colloqui con il premier Sato e con i suoi probabili successori di Sato alla presidenza del consiglio, il ministro del commercio estero e dell'industria Tanaka, ed ha rivolto all'imperatore Hirohito l'invito a visitare gli USA «in una data conveniente». A sua volta, Hirohito ha invitato Kissinger al Giappone. Né l'una, né l'altra visita potranno comunque aver luogo — si precisa — prima delle elezioni presidenziali americane del novembre prossimo.

Durante una conferenza stampa riservata ai soli giornalisti giapponesi, Tanaka ha detto che Kissinger gli ha riferito che il governo americano «auspica la partecipazione del Giappone a una conferenza di sfruttamento di giacimenti petroliferi siberiani di Tyumen».

Parlando con i giornalisti prima della partenza a Tokyo, Kissinger ha tentato di giustificare la nuova «escalation» aggressiva nel Vietnam, presentandola in buona fede come una azione «difensiva» decisa da Nixon «con riluttanza» solo «dopo che l'esercito nord-vietnamita aveva lanciato tre nuove offensive nel Sud Vietnam». Kissinger ha aggiunto che «l'unica condizione che gli americani non vorranno accettare per porre fine alla guerra nel Vietnam è quella di istituire un governo comunista a Saigon».

Ferma protesta della FILEF per i ritardi sull'accordo italo-svizzero

Sull'accordo di emigrazione italo-svizzero e sulla convenzione sociale in posizione della FILEF ha preso posizione, accogliendo il contenuto di alcune vibranti proteste espresse da più vite preoccupazioni per la mancata pubblicazione delle proposte scritte presentate dal nostro governo, non più vincibile dal riserbo diplomatico dopo il pubblico pronunciamento dei governi elvetici.

D'altronde tali preoccupazioni — afferma ancora il comunicato FILEF — non sono state affatto dissipate dal recente comunicato sull'incontro dei sindacati con i sottosegretari degli Esteri e al lavoro «per cui la presidenza della FILEF ritiene suo dovere ribadire la ferma posizione assunta in merito dal mondo dell'emigrazione contro ogni discriminazione».

L'abolizione dello Statuto dello stagionale e di ogni altra norma che discrimina i lavoratori è per la FILEF un obbligo d'onore, «che ci deriva anche dai Trattati di Roma, istituti della CEE, cui la Svizzera aspira ad associarsi».

L'abolizione dello Statuto dello stagionale e di ogni altra norma che discrimina i lavoratori è per la FILEF un obbligo d'onore, «che ci deriva anche dai Trattati di Roma, istituti della CEE, cui la Svizzera aspira ad associarsi».

Massaggio di Kossighin al vertice di Rabat

MOSCA, 12. Il primo ministro sovietico, Alexei Kossighin, ha inviato oggi al presidente dell'assemblea dei capi di Stato e di governo dei paesi africani, riuniti a Rabat, un messaggio a nome del governo sovietico. Nel messaggio si afferma che l'URSS apprezza altamente il ruolo dell'organizzazione dell'Unità africana nella lotta antimperialista e anticoloniale, nell'instaurazione di un nuovo sistema di rapporti interafricani basato sul rispetto reciproco e sull'uguaglianza dei diritti.

Kossighin afferma quindi che nell'URSS si saluta calorosamente ogni nuovo passo in avanti compiuto dagli Stati africani e dall'OUA sulla via della loro coesione contro l'imperialismo e il colonialismo. Il messaggio augura infine un lavoro proficuo e positivo al vertice di Rabat.

Altre risoluzioni dovranno essere approvate dai capi di Stato. Si tratta di una serie di problemi interafricani e sulle situazioni dei paesi coloniali, sui territori sotto dominazione portoghese, sulla loro lotta per la liberazione nazionale, sulla situazione nella Zanzibara e su altre realtà, come quella della cosiddetta Somalia francese, del Rio de Oro e delle Isole Comore. Dovrebbe anche essere definita la riconciliazione tra la Repubblica democratica di Guinea e i portoghesi in Guinea nel novembre del '70.

All'ordine del giorno sta poi una serie di mozioni sulla cooperazione interafricana e sui problemi economici. Interessante a questo proposito è quella che concerne la prosaica conferenza dei ministri africani sull'industria e una risoluzione dal tono estremamente critico verso la terza conferenza dell'UNCTAD, la conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, tenutasi recentemente a Santiago del Cile. Ancora saranno esaminate le mozioni di convenzione sui mercantili in Africa, le raccomandazioni del ministero del Commercio estero. La missione era guidata dal ministro delle industrie e tecnica tra i due paesi. La delegazione italiana, nel condividere questo punto di vista, ha sottolineato la esigenza di ottenere dalle fonti locali un maggior numero di informazioni dettagliate sulle necessità del mercato bulgaro.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Prospettive di collaborazione sono state individuate in tutti e quattro i settori industriali esplorati nel corso della visita. Come è stato ricordato più volte in questi giorni, l'Italia detiene da tre anni il primo posto tra i paesi ad economia di mercato per il volume interscambi con la Bulgaria.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12. Decine di famiglie cattoliche hanno dovuto essere evasate stamattina dal quartiere di Ardoyne, a Belfast, ripetutamente preso di mira ieri dagli squadristi protestanti. Durante i prolungati scontri, tre persone perdono la vita. Un altro, gravissimo segno di quel tentativo di pogrom contro la minoranza che, tanto volte minacciato dai gruppi orangisti, l'esercito britannico ha finora fatto assai poco per impedire. Come si è già detto l'artificio ricomparsi della cosiddetta «guerra di religione» viene strumentalizzato dall'amministrazione inglese per accreditare una sua funzione «pacifistica» e imporre quindi la «regola» e il disarmo totale alla resistenza repubblicana irlandese.

Ma i compiti di autodifesa, per quest'ultima sono più che mai d'urgenza. La battaglia di ieri è stata provocata a freddo da ceccini protestanti che sparavano sulla folla cattolica che si era radunata nel quartiere di Old Park e Ardoyne. La raffica iniziale abbatté un giovane cattolico che moriva subito dopo. I primi incidenti riguardarono i bambini che proprio allora si erano accaniti dal 1969 ad oggi. I soldati inglesi intervennero tardivamente e, a loro volta, provocarono la morte di un bambino di nome Derry per il tiro protestante. Due uomini caddero successivamente in questa sorta di duello triangolare dove le posizioni dei repubblicani erano difese con maggiore coraggio di quanto si facevano via via più confuse.

Mentre i militari britannici entravano in azione con la consueta durezza contro i cattolici, i terroristi protestanti hanno potuto operare impunemente dando pieno corso alla loro manovra intimidatoria. Le barricate e gli sbarramenti stradali hanno effettivamente paralizzato Belfast per 48 ore. I ghetti cattolici ripuliti e isolati sono stati messi sotto assedio. Poi si è lanciata l'aggressione culminata, come si è detto, con l'esplosione di un centinaio di bombe che hanno provocato la morte di un bambino terrorizzato dal criminale assalto.

Uno dei due militari inglesi feriti ieri notte, un caporale di 24 anni, è morto stamattina all'ospedale (col soldato deceduto domenica a Derry il totale delle perdite inglesi sale adesso a 77).

Il tentativo di violenza continua e si aggrava dovunque. Due grosse esplosioni hanno distrutto oggi una sala da ballo nel sobborgo di Lisburn e la sede dell'industria meccanica locale di Derry (Guild Hall) che ospita gli uffici della commissione edilizia cittadina. Un'altra bomba, in Donegal Road a Belfast, ha provocato questo pomeriggio 13 feriti.

I danni della violenza protestante (autobus e veicoli privati sequestrati) e adoperati nell'assunzione di un centinaio di militari di stanza a un centinaio di milioni di lire. Tutto sta ad indicare che la situazione va precipitando. La Camera dei Comuni a Londra ha discusso stamattina i risultati e le prospettive della «iniziativa» intrapresa dal governo conservatore in Ulster dei rapporti fra lo Stato e i violenti lo Stato italiano a cui la stessa collaborazione inter-cooperativa ha portato e continua a portare un suo importante contributo.

Questo è solo una parte del programma, che potete richiedere direttamente a UNITA' VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano Telefono 64.20.851 interno 225

Quinto giorno di bombardamenti terroristici dei B 52

Centinaia di criminali incursioni dell'aviazione USA sul Nordvietnam

Oltre 600 tonnellate di bombe sganciate dai B 52 - Almeno 280 attacchi lanciati dall'aviazione tattica - Testimonianze di giornalisti sulle distruzioni a Nam Dinh - Cacciatorpediniere americani colpiti dalle batterie costiere della RDV - Attacchi del FNL a ottanta chilometri da Saigon

SAIGON, 12. I B-52 sono stati scagliati per il quinto giorno consecutivo contro il Vietnam del Nord...

Alcuni giornalisti che hanno potuto visitare la città di Nam Dinh, dove l'aviazione americana si è particolarmente accanita...



TEL AVIV - Kojo Okamoto, unico superstite del «commando» giapponese che ha compiuto il 30 maggio scorso il massacro all'aeroporto di Lod, sarà giudicato da un tribunale militare...

Riprendono i negoziati? Il delegato degli USA è rientrato a Parigi

Dichiarazioni di Xuan Thuy circa le «nuove direttive»

PARIGI, 12. Il capo della delegazione americana alla conferenza sul Vietnam, Porter, è rientrato oggi a Parigi...

La città di Nam Dinh è la terza città del Nord Vietnam per importanza, ed è il centro cotoniero della RDV...

La costa nord-vietnamita continua ad essere bombardata dalle unità della Marina Flotta, che però è costretta a pagare un alto prezzo...

Il ministro degli esteri sovietico a Parigi

L'EUROPA AL PRIMO POSTO NEI COLLOQUI DI GROMIKO

Conferenza sulla sicurezza e piani per la riduzione delle forze sono i temi principali. La visita precede quella del presidente francese, Pompidou, a Bonn

Dal nostro corrispondente PARIGI, 12. Il ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, Andrei Gromiko...

Per le presidenziali di novembre Kennedy potrebbe essere candidato

WASHINGTON, 12. Al senatore Edward Kennedy potrebbe essere proposta la candidatura per le prossime elezioni presidenziali...

ma della quale è estremamente gelosa, anche se rientra nella globalità dei piani atlantici di difesa...

Comunque i due problemi sono stati evocati nel corso della recente visita di Nixon a Mosca...

Intanto in settimana si svolgeranno in sei Stati le convenzioni statali del partito democratico...

Auguste Pancaldi

L'appoggio libico all'IRA. Protesta britannica per le dichiarazioni di Gheddafi

LONDRA, 12. Le dichiarazioni del colonnello Gheddafi sugli aiuti che la Libia darà ai nazionalisti dell'Ulster hanno suscitato reazioni molto aspre da parte ufficiale britannica...

La Direzione democristiana, non ancora convocata, si svolgerà probabilmente soltanto domenica...

Bandiera Rossa sulle «alleanze fra imperialisti»

PARIGI, 12. La rivista teorica del PC cinese, «Bandiera Rossa», tratta nel numero di giugno di questioni di storia moderna...

L'articolo afferma che in questo dopoguerra l'imperialismo americano ha occupato il posto degli imperialisti tedeschi e giapponesi...

Centrismo in difficoltà

(Dalla prima pagina)

con la piena adesione di tutte le componenti del partito, i repubblicani daranno il loro contributo per la formazione di un governo di coalizione...

La Direzione democristiana, non ancora convocata, si svolgerà probabilmente soltanto domenica...

La Direzione democristiana, non ancora convocata, si svolgerà probabilmente soltanto domenica...

La rivista teorica del PC cinese, «Bandiera Rossa», tratta nel numero di giugno di questioni di storia moderna...

Spaventosa strage USA

(Dalla prima pagina)

Nixon nel Vietnam. Il Presidente aveva infatti bisogno di «pacificare» le campagne per poter attuare il programma di «vietnamizzazione» della guerra...

Questa dichiarazione fa segnalarla come una nuova incursione della Cina...

La dichiarazione cinese

TOKIO, 12. Una dichiarazione del ministro degli Esteri cinese afferma che la recente intensificazione delle incursioni aeree americane contro il Vietnam del Nord...

Un severo documento dei vescovi della regione meridionale

Brasile: la chiesa contro le torture

I prigionieri vengono sottoposti a trattamenti crudeli che «provocano mutilazioni, il crollo della salute e anche la morte» - Espulso dal Mozambico un sacerdote progressista

RIO DE JANEIRO, 12. Ancora una severa denuncia da parte della Chiesa cattolica brasiliana contro il regime fascista. La Conferenza episcopale della regione meridionale, riunita in una cittadina dello Stato di San Paulo, ha reso pubblico un documento in cui le autorità sono accusate di ricorrere a metodi di tortura fisica, psicologica e morale...

restati non vengono nemmeno avvertiti. Se cominciano a chiedere e a indagare, si sentono rispondere da poliziotti, ufficiali dell'esercito, o da militari. «Non ne sappiamo nulla», i prigionieri si spariscono. Talvolta vengono riconsegnati morti ai familiari. Oppure sono sepolti di nascosto. Spesso i poliziotti, sia quelli «ufficiali», sia quelli membri delle varie «polizie parallele» come il famigerato «squadrone della morte», non arrestano nemmeno: uccidono il «sospetto sovversivo» con il pretesto che «ha tentato di fuggire» o anche senza nessun pretesto. Esiste una lista di 126 persone, «liquidate», «scoperte morte» solo le torture in soli tre anni, dal 13 febbraio 1969 al primo trimestre del '72.

prendono posizione aperta contro la repressione. Ma quest'ultimo documento - commenta l'Associated Press - rappresenta senza dubbio la sfida più diretta lanciata dalla Chiesa al governo in questi ultimi mesi, ed è destinato ad acuire ancor più il conflitto che divide Chiesa e Stato.

Il documento dei vescovi brasiliani è stato pubblicato dai più importanti giornali brasiliani, cosa insolita, perché in generale (anche se non sempre) la pubblicazione di notizie, lettere e altri documenti relativi alle torture è impedita dalla censura.



A fuoco la reggia-museo del Cairo. Un violento incendio è scoppiato ieri nel palazzo stato trasformato in museo. Le fiamme, non tempestivamente affrontate dai vigili del fuoco, hanno ridotto in cenere una rara collezione di gioielli, armi, indumenti e statue risalenti a 150 anni fa. Nella foto: un momento dello spettacolare incendio, il cui cause non sono ancora note

Administrative information including the name of the director (ALDO TORTORELLA), address (Via del Turin, 19 - Roma), telephone numbers, and subscription rates for various regions.